

fogli di viaggio



**dal Monastero dei
*santi Pietro e Paolo***

26

Cari amici,

lettori dei nostri Fogli di Viaggio, anche quest'anno desideriamo raggiungervi con le nostre semplici pagine, che raccontano dell'anno che sta per concludersi, oppure sostano su qualche dimensione o aspetto della vita più o meno quotidiana. Sebbene ci mettiamo in moto – almeno col pensiero – già dalla metà di novembre, ci ritroviamo sempre a combattere col passare dei giorni e l'incalzare di altre urgenze: riusciremo quest'anno a raggiungere le vostre case per Natale, secondo la nostra intenzione? Se così non fosse, resta ugualmente la speranza per tutti non solo di giorni natalizi passati serenamente, ma anche l'augurio di un anno “nuovo”, portatore dei più variegati doni. Anno nuovo, doni nuovi!

Leggendo i contributi dei miei fratelli per questi Fogli di Viaggio, sono stato indotto, non so bene perché, a riflettere un poco proprio sul “nuovo”, sulla “novità”. A questo proposito vorrei condividere con voi due semplici considerazioni, tra loro collegate e anzi, paradossalmente, quasi poste in una tensione o dialettica feconda.

La prima è che - mi pare - viviamo in un tempo in cui si invocano, si attendono, “novità” in tutti gli ambiti della vita. Guardando alla vita politica, alla vita sociale, alla vita economica, ma anche al cammino della Chiesa, tutti, più o meno espressamente, invociamo e attendiamo delle novità, delle nuove iniziative, che sappiano correggere alcune rotte, così da riuscire a rendere la vita di tutti più serena, più dignitosa, dentro una equità più affermata. Spesso si sente dire che bisogna cambiare qualcosa per essere al passo coi tempi.

Sotto questo profilo, dobbiamo riconoscere che il papa attuale, papa Francesco, senza fare troppe ideologie, si pone per la Chiesa, ma forse non solo per essa, come una sorta di ispirato “buon pastore”, capace, in prima persona, di aprire nuove strade, nuove piste, ponendo con semplicità nuovi gesti, usando con spontaneità nuovi stili relazionali, invitando nei modi più diversi al cambiamento, alla conversione, alla ricerca di un modo nuovo e più autentico di vivere (la propria fede). È paradossale doverlo dire, ma talvolta papa Francesco colpisce anche per la sua... normalità. Già: a volte il nuovo è semplicemente nascosto (o presente) nel più normale! La sua semplicità è comunque aperta proprio a ciò che può essere nuovo, può rinnovare – una volta ancora – la vita (di fede dei credenti).

Problemi nuovi chiedono molto spesso risposte nuove, urgenze nuove attendono soluzioni nuove, a tutti i livelli. Tempo di transizione il nostro (in verità oramai da tanto tempo...) e dunque tempo in cui il nuovo, l'inedito, il creativo, non solo, quando si affaccia, deve venir sopportato a denti stretti,

ma, al contrario, va proprio invocato e ricercato. Tempo di crisi e tempo di opportunità, di nuove opportunità, di nuova creatività. Una cosa penso sia da tutti condivisa: la semplice ripetizione di ciò che è stato non basta più, non corrisponde più alle esigenze e ai problemi del nostro tempo. Se lo sguardo al passato, se la memoria della storia è sempre necessaria, perché in essa è contenuta davvero molta sapienza, tuttavia essa da sola non è più sufficiente. Tutto questo, evidentemente, non è facile: il nuovo è sempre anche un rischio, una incognita, un inedito ed è comunque sempre qualcosa che scomoda, perché chiede un certo movimento, un certo spostamento dalle proprie acquisizioni o posizioni, dai propri accomodamenti. Il nuovo può fare anche un po' paura, specialmente per chi non lo genera, non lo partecipa, ma semplicemente lo subisce, sentendosi da esso più destabilizzato che arricchito.

E poi - anche questo bisogna dire - il nuovo, qualsiasi nuovo, porta in sé la stigma dell'umano, vale a dire del parziale, del limitato, perfino del difettoso. Non esiste, come qualche ingenuo pensa, nessuna novità ideale, assoluta, completa, perfetta, inequivocabile. Le azioni dell'uomo, anche le migliori, portano con sé il segno del limite e del parziale. È atto di realismo e di sapienza accettare anche questo, che però non dovrebbe mai diventare obiezione così grande da far preferire una chiusura e un immobilismo privi di fecondità e creatività.

La seconda considerazione riguarda invece il nuovo nello stesso, nel sempre uguale, nel ripetitivo. Se a un certo livello oggi un certo nuovo è necessario cercarlo e urgente trovarlo, a un altro livello, più personale, più casalingo, più ordinario, più quotidiano, noi abbiamo bisogno di quel particolare senso del nuovo, di quella particolare esperienza di novità che non vanno intese come continuo cambiamento (e il cui segno più marcato potrebbe essere la necessità di avere sempre cose nuove e diverse tra le mani), bensì come rinnovato gusto del medesimo. Se abbiamo bisogno del nuovo, per non vivere stancamente, nel tedio, nella noia, pure questo nuovo non sta al di fuori di noi, nel mondo delle cose o delle persone che ci circondano (anch'esse da cambiare come gli abiti), ma sta dentro di noi. Il rischio più grande della mentalità consumistica non è forse quello di derubare l'uomo dalla ricchezza della sua propria interiorità, facendogli credere - quasi una fede! - che il bello e la gioia stanno nel nuovo oggetto più che nel proprio cuore? Questa possibilità di trovare il nuovo, il senso di novità, e dunque anche di un certo gusto, dentro lo stesso, il ripetitivo, il quotidiano, questa è una possibilità dell'animo umano che sarebbe davvero un peccato perdere. È un dono, certo, ma forse è anche il frutto di una certa educazione, di una certa attenzione al particolare, al cuore delle cose, di

una certa valorizzazione delle semplici realtà della vita, che hanno effettivamente un sapore, contengono una certa importanza, un riflesso di bellezza, ma sono anche molto spesso utili o addirittura necessarie. Questo vorrei dire: si può trovare – ed è un problema quando non lo si trova, perché è come non trovare se stessi – un certo senso di novità proprio facendo ogni giorno le stesse cose. Perché le cose sono le stesse, ma non sono mai le stesse; perché io sono lo stesso, ma non sono mai lo stesso.

Quello che tutti sanno: il piacere particolare del primo caffè del mattino (sempre lo stesso); il piacere (per chi fuma) della prima sigaretta del mattino (sempre la stessa); il piacere del primo saluto del mattino dei bambini o... del cane (per chi li ha), ecco, questo ci può dare l'idea del fatto che le stesse cose, che si ripetono ogni giorno, pure possono contenere una inalterata freschezza, capace di far aprire il cuore e far percepire – certo, in misura pur sempre parziale e limitata - il gusto della vita stessa. La novità da ricercare qui non è, come nel primo caso, in cose effettivamente nuove e diverse, ma è da ricercare piuttosto dentro le cose e dentro noi stessi. Il nuovo dunque nel sempre uguale, nel ripetitivo, nell'ordinario quotidiano.

Forse questo aspetto del nuovo, della novità, questo senso di stupore che possiamo coltivare dentro, non è meno importante del primo e sta come in dialettica con quello. Il nuovo fuori e il nuovo dentro, la necessità del diverso, ma anche la bontà dell'identico. La nostra vita necessita dell'una e dell'altra cosa e un aspetto solo dei due resterà comunque insufficiente.

Noi non finiremo mai di stupirci del fatto che Dio, per autocomunicarsi a noi nel modo più eloquente, abbia scelto la via della Incarnazione e ci inviti dunque a trovare il principio di una novità – questa sì assoluta – nelle fattezze di un bambino deposto in una mangiatoia. Possibile?

Buon Natale, buon anno.

p.Natanaele

GERMAGNO; domenica 8 dicembre 2013

Cronaca 2013

Iniziare un'altra volta la cronaca del monastero: ma come impostarla?

“Quando leggo ‘cronaca’ mi aspetto di trovare la narrazione di fatti e non un racconto pieno di *suspence*, la cui trama mi fa perdere l’orientamento e alla fine non so più cosa sia successo in monastero!” Una critica vivace all’artificio dell’“Intruso” che aveva guidato il racconto del 2012: e allora niente artifici, raccontiamo quest’anno i fatti, data per data, evento per evento, così che nessuno possa perdersi, ma invece trovare con facilità ... i molti giorni, i più, in cui non c’è nulla che meriti di essere raccontato se non nel segreto del cuore che riconosce la grazia nello scorrere feriale del tempo.

DICEMBRE 2012

1, sabato: salutiamo, indispettiti ma con sollievo l’Intruso, per entrare con i primi Vespri della domenica nell’Avvento, “Atteso tempo del desiderio” che rinnova ogni cuore nel segno della speranza.

5, mercoledì: frate Lorenzo, invitato da suor Rosanna a visitare i deserti di frate Carlo, si reca a Milano per ottenere il visto per l’Algeria. Con allegria e semplicità inizia così una corsa a ostacoli piena di sorprese.

6-16: vari fratelli si trovano impegnati nei molteplici mercatini di Natale per riuscire a vendere i nostri apprezzati prodotti.

22, sabato: dopo molte prove e molto lavoro, frate Lorenzo ha la gioia di vedere in opera le vetrate per la Cappella da lui progettate con il sostegno critico dei fratelli e poi realizzate con l’aiuto tecnico dei maestri vetrai Sandro e fratelli di San Bellino. La “Cronaca del Monastero” –libro dove si riportano quotidianamente tutti i fatti piccoli e grandi che coinvolgono la comunità e i suoi membri- nota con soddisfazione che, seppur non del tutto conformi al progetto approvato, danno un tocco di bellezza al nostro piccolo oratorio,

23, domenica: una visita fuori dal comune: una famiglia di Milano, papà, mamma e tre figli grandi, trascorrono insieme la giornata in monastero per prepararsi nel silenzio nella preghiera e nell’ascolto al Natale.

25, martedì: Solennità del Natale. La Veglia ci fa ripercorrere la storia della salvezza lungo le nascite straordinarie e le promesse di Dio narrate dalle Scritture; l’Eucaristia della notte ci raccoglie adoranti nel duplice dono della nascita del Verbo e nel suo consegnarsi a noi fino a farsi nostro cibo; il giorno tra i segni di festa ci spinge a contemplare in un unico abbraccio l’inizio e il culmine della vita Trinitaria.

Il Tempo liturgico del Natale ci darà modo di incontrare i misteri dell'Incarnazione e di condividerne la celebrazione intensa e festosa con i molti ospiti che si susseguono in foresteria.

GENNAIO 2013

1, martedì: la Veglia ci raccoglie in preghiera per la pace nel mondo e per la lode della Madre di Dio: ma non dimentichiamo, prima, di ringraziare per l'anno trascorso, e poi per un augurio festoso per l'anno che s'apre.

6, domenica: anche qualcuno di noi arriverà all'ultimo minuto al presepio con i Magi? Speriamo che nessuno tardi ad adorare il divino Bambino, perché nella notte, quasi d'incanto, i presepi sono tutti smontati e tutti i personaggi tornano ad attendere il prossimo Avvento per la loro teatrale comparsa.

8, martedì: riceviamo la visita di alcuni responsabili della Coldiretti per ben impostare tutte le pratiche per la nuova fisionomia giuridica che separerà l'ente religioso dalle attività produttive e commerciali.

11, venerdì: Finisce oggi la torchiatura delle mele e ci si può rallegrare di ben 7.500 litri di sidro che maturerà in attesa della distillazione. Finisce oggi anche il sogno di frater Lorenzo: il consolato algerino ha rifiutato il visto senza darne ragione. Non sarà forse per l'eccessiva semplicità del nostro "artista" che ha fornito informazioni confuse?

15, mercoledì: frater Claudio presenta alla comunità tutto il processo e i lavori per la produzione del distillato di sidro e le prospettive che esso apre anche su altri fronti di produzione.

20, domenica: come ogni anno celebriamo l'Eucaristia con la comunità parrocchiale di Germagno. Quest'anno, seppur piccolo gregge, riempie comunque la celebrazione con la sua attenzione e la sua calorosa umanità.

22, martedì: ci uniamo alla nostra chiesa locale nella solennità del suo santo fondatore, Gaudenzio. Nel pomeriggio padre Natanaele si reca dalla mamma, a Milano, portandole, a nome dei suoi figli, il dono anticipato per i suoi prossimi 100 anni, un grande televisore che le faccia miglior compagnia del cimelio in uso.

27, domenica: purtroppo alle 14,30 una telefonata sorprende tutti e tutti rattrista: mamma Giuliana si è incamminata speditamente sulla via che porta al Padre dei cieli, proprio poche settimane prima del fatidico compleanno. Padre Natanaele parte immediatamente per Milano tenendoci informati.

29, martedì: esclusi solo quanti restano a custodire il monastero, tutti i fratelli circondano padre Natanaele nella chiesa di san Francesco a Milano per celebrare le esequie di mamma Giuliana che, attraverso le parole del figlio più piccolo, lascia ai figli e a noi, figli adottivi, uno stupendo testamento spirituale al cui cuore risplende l'amore sincero e appassionato per la vita.

31, giovedì: il ricordo di san Giulio ci unisce in preghiera alle sorelle dell'Isola e agli abitanti delle sponde del lago d'Orta e ci raccoglie a sera intorno a frater Giulio il nostro più anziano eppur più giovane fratello, in attesa che le sue preghiere attirino qualcuno ad abbracciare la vita monastica tra le nostre "pareti"! In questi giorni, messo a punto il sito, fatto il contratto con le poste per il ritiro e la consegna dei pacchi, ritira gli imballi che proteggono i vasetti di confetture, può iniziare la vendita on-line dei nostri prodotti: ne diviene responsabile frater Geremia

FEBBRAIO

2, sabato: la festa della Presentazione di Gesù è per noi anche l'occasione per ricordare i nostri "fratelli e sorelle nel mondo", che in questo giorno hanno preso i loro impegni, e quest'anno, cadendo di sabato, permette loro di essere tutti presenti per una giornata di preghiera e di condivisione.

4, lunedì: come tutti i primi lunedì del Tempo Ordinario, oggi è giorno di "stacco". Sospeso ogni momento comune, ognuno vive la giornata secondo un suo personale ritmo permettendo a tutti un tempo di riposo, di raccoglimento, di creatività. Quest'ultima culmina felicemente in cucina, dove i più volenterosi preparano qualcosa di speciale per gli altri. Rottura del ritmo normale, questo giorno alla fine permette di meglio apprezzare l'operosa e piena quotidianità di tutto il resto del mese. Ma in questo giorno di "stacco" di febbraio iniziano a manifestarsi i primi sintomi di influenza che, a partire da frater Gabriele, visiterà a turno molti.

10, domenica: la festa di santa Scolastica rimarrebbe in ombra se Liana Isabella non si presentasse con un dolce, frutto del suo esperto lavoro che condividiamo la sera attorno al camino.

11, lunedì: condividiamo con tutti gli uomini di buona volontà lo stupore per il gesto umile e immenso di Benedetto XVI° e ne siamo edificati.

13, mercoledì: le sacre ceneri ci invitano ancora a un tempo di conversione e di fiducia e ci incamminiamo tutti insieme con letizia verso la santa Pasqua

16, sabato: verso mezzogiorno frater Bernardo, che già da qualche giorno è indisposto, mentre sta rientrando in cella per stendersi un momento sul letto, senza apparente perché si ritrova a risvegliarsi dolorante steso al freddo sul pavimento del corridoio.

18, lunedì: per qualche giorno padre Natanaele si rifugia in ritiro all'eremo: forse per paura del contagio? Intanto al pronto soccorso è riscontrato a frater Bernardo la frattura di una costola e iniziano per lui gli accertamenti per capire la causa dello svenimento, mentre un'influenza aggrava la sua situazione ed egli, patito per le medicine alternative, si condanna a patire!

22, venerdì, cattedra di san Pietro: com'è consuetudine, festeggiamo in questo giorno l'onomastico di frater Piero che, seppur al centro della corona dei fratelli, preferisce alla "cattedra" un semplice sgabello

23, sabato: anche frater Agostino entra nel girone degli influenzati sino a finire, il giorno seguente, al pronto soccorso.

24, domenica: frater Bernardo rimane tutto il giorno a letto mentre i fratelli si alternano nello scendere a Germagno per le votazioni. Padre Natanaele, che ha la residenza a Milano, vi si reca per lo stesso motivo e vi resta bloccato per la neve caduta abbondante.

26, martedì: il sole splendente sulla neve ancora incontaminata suscita nel cuore una sincera lode per la bellezza del creato.

MARZO

1, venerdì: un pizzico di incertezza ci sorprende durante l'Eucaristia: la sede vacante lascia uno spazio bianco nella memoria dei vivi, pur se nel cuore tutti ricordano ancora il "papa emerito"! Nel pomeriggio padre Natanaele si reca nella parrocchia di sua madre per una testimonianza sui valori della nostra vita al gruppo di presbiteri che vi abitano e, a sera, ai fedeli.

4, lunedì: accompagnato da frater Geremia, frater Bernardo viene ricoverato ai Cedri di Fara Novarese: la sua situazione di salute è decisamente peggiorata e l'urgenza di esami e controlli suggerisce un ricovero. Frater Gabriele si reca al monastero di Ghiffa per alcuni giorni di ritiro e di riposo.

9, sabato: primo mercatino dell'anno a Vigevano. Nonostante la lontananza, conserviamo questa destinazione che mantiene sempre le promesse di una buona vendita.

13, mercoledì: frater Bernardo viene dimesso dai Cedri, ma i medici lo lasciano uscire solo a condizione di alcuni giorni di convalescenza al mare prima di affrontare i 15 gradi del "riscaldamento" del monastero! A Chiavari, le suore rosminiane lo accolgono a cuore aperto e lo aiutano con attenzione e affetto a riprendersi. È lì che a sera ha la gioia di veder apparire sul balcone di san Pietro il nuovo "vescovo di Roma", Francesco. A casa i fratelli seguono i trepidanti minuti ai vari computer in assenza di decoder televisivo: tecnologici sì, ma non in tutto!

20, mercoledì: dopo un breve controllo ai Cedri, frater Bernardo torna in comunità per condividere con tutti la festa di san Benedetto di primavera e apprestarsi a vivere i giorni santi.

21, giovedì, festa del transito di san Benedetto: giorno di ritiro segnato quest'anno anche dalla celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione. A sera attorno al camino la giornata si conclude con una cena fraterna, sempre lieta e ilare.

24, domenica delle Palme: la pioggia ci costringe a fare la processione in chiostro. Com'è tradizione, durante il pranzo ascoltiamo la Passione di san Giovanni di Cortecchia: un testo suggestivo in italiano delle origini, letto da Arnaldo Foà, inframezzato da mottetti polifonici di rara bellezza.

25, lunedì santo: dalle Vigilie ritorniamo ad ascoltare le parole di Gesù raccolte per temi dai quattro vangeli. Ogni anno si ripete un'esperienza di ascolto e di ricomprensione che vale lo sforzo e rinnova la grazia.

28, giovedì santo: tra ieri e oggi sono arrivati ospiti e scout che si uniscono con attenta partecipazione alla liturgia pomeridiana della preparazione e all'Eucarestia vespertina.

31, domenica di Pasqua: pur se la processione del cero pasquale si svolge in chiostro, la Veglia dura più degli altri anni, pacata, ricca e parlante. Il passaggio all'ora legale abbrevia il tempo dell'Attesa dell'Aurora e, alle prime luci del "giorno nuovo" celebriamo in festa le Lodi.

APRILE

1, lunedì dell'Angelo: festeggiamo grati nostro fratello Angelo, sempre disponibile e preciso nei molteplici servizi alla comunità, ma la presenza del signor Angelo e della cugina di fratel Lorenzo, Angela, fa un pieno di auguri come mai sino ad oggi!

2, martedì: padre Natanaele parte per Camaldoli, dove fino al venerdì seguente si tiene l'incontro annuale della CIM (Conferenza Italiana Monastica) sul tema dell'aggiornamento monastico post-conciliare. Ospiti in questi giorni i coniugi Mora con la non più piccola Joelle che ricorda ancora con commozione il battesimo ricevuto da padre Natanaele nella Chiesa di Agrano durante la Veglia pasquale del 1985!

6, sabato: all'alba fratel Bernardo e fratel Angelo partono alla volta di Ragusa, dove la sera sarà ordinato presbitero tra i padri del PIME Daniele: la sua particolare storia recente e la nostra lunga amicizia suggeriscono la bontà di un così lungo viaggio (pur breve in aereo!) per condividere la grazia e la gioia di un momento ecclesiale tanto significativo.

12, venerdì: dopo un nuovo controllo ai Cedri, che conferma il progresso della guarigione, fratel Bernardo, accompagnato da fratel Agostino, partecipa alla mostra di arte sacra "Koinè" a Vicenza. Il riconoscimento ottenuto nell'edizione del 2011 per la ricerca nell'ideazione di paramenti sacri, avvalora la partecipazione anche a questa edizione, dove non sono mancati apprezzamenti positivi per le nuove creazioni. Per fratel Agostino è anche l'occasione per rimanere vicino a Simone, Francesca e la piccola Matilde che si stanno preparando a partire per sei mesi per l'Equador nel quadro dei vari progetti dell'Organizzazione Mato Grosso a cui da anni partecipano con grande impegno.

22, lunedì: il ricordo della beata Maria Gabriella è occasione per festeggiare a sera frater Gabriele che vive la sua donazione alla luce dell'impegno che animò la monaca trappista. In mattinata frater Claudio aveva portato ad Angera il sidro per la distillazione: sarà il futuro della nostra economia? Per ora siamo ancora in fase di sperimentazione cercando di superare, come a una corsa a ostacoli, i vari complicati meccanismi burocratici che si assiepano nella produzione e vendita di alcolici!

25, giovedì: partecipiamo al mercatino Beura e il fine settimana seguente a quello organizzato ancora più vicino, a Strona.

29, lunedì: nel tardo pomeriggio giunge da Roma la professoressa Stella Morra. L'abbiamo conosciuta e apprezzata ascoltando a refettorio una serie di conferenze tenute a Camaldoli su Michel de Certeau e la "Debolezza del credere" e l'abbiamo invitata a parlarci per qualche giorno senza precisare un tema. Lei ha scelto di aiutarci a riflettere sul problema della forma di vita cristiana in un tempo di transizione. Dalla mattina seguente e per tre giorni riceviamo un bombardamento di sollecitazioni che ci fanno prendere coscienza della ricchezza e della problematicità del tempo che viviamo e che il Concilio Vaticano II ha in certo qual modo previsto e illuminato profeticamente. Davvero una Stella di luce!

MAGGIO

1, mercoledì: nel pomeriggio riceviamo la visita di padre Eraldo, gesuita impegnato sul fronte della scuola al Leone XIII di Milano, che accompagna un gruppetto di professori per far conoscere la nostra realtà monastica. Facilmente s'instaura una reciproca simpatia e stima, promessa di nuovi incontri. La presenza di Stella Morra limita al solo ambito liturgico il ricordo e la festa per l'onomastico di frater Geremia.

6, lunedì: come ogni primo lunedì del mese, anche oggi è "stacco"! Sospendendo ogni attività comunitaria, ciascuno organizza la giornata per renderla tempo di distensione, attraverso il silenzio e la lettura, il riposo e la preghiera, l'incontro con la natura e con l'uno o l'altro dei fratelli, l'audizione di musica e la visione di un film ... per i più sfortunati, un tempo per recuperare lavori arretrati. Qualcuno, volenteroso, propone un piatto particolare per quanti lo gradiscono, altri aprono il frigo e scelgono, altri trovano più semplice ricorrere agli avanzi della domenica. È un giorno diverso che rompe il ritmo e consente, se non sempre e per tutti, una esperienza diversa dell'essere fratelli.

7, martedì: frater Lorenzo partecipa a Bose a un corso sull'ospitalità nel dialogo inter-religioso.

8, mercoledì: ottenuti tutti i permessi ed approfittando delle belle giornate, riprendono i lavori per approntare il locale della caldaia a legna e

la tettoia per la legnaia. Qualche fotografia amatoriale e persino un filmato digitale documentano l'evento.

11, domenica, Ascensione del Signore: a sera festeggiamo Liana Isabella che, dopo ricerche e confronti, ha deciso di legare il suo nome a Giuliana di Norwich che la Chiesa ricorda in questo giorno.

17, venerdì: inizia, con l'evento "Tutta un'altra festa", la presenza del nostro gazebo al Pime di Milano. La fedele presenza a questo momento ha creato un fedele giro di clienti e merita la fatica di un mercatino di tre giornate. La generosità di alcuni amici permette almeno di celebrare i momenti salienti di Pentecoste in monastero.

19, domenica di Pentecoste: nella notte la lunga e soave Veglia ci aiuta a accogliere con gratitudine i doni lievi e forti dello Spirito.

20, lunedì: padre Natanaele e frate Angelo si recano a Vitorchiano per partecipare all'incontro annuale dei formatori di alcuni monasteri italiani.

24, venerdì: accompagnato da Vera, l'insegnante di lettere, e da padre Eraldo, giunge per la giornata un gruppo di studenti del Leone XIII per una conoscenza diretta di un monastero e della sua vita, dopo averla studiata sui libri.

26, domenica: in mattinata giunge suor Alessandra per trascorrere qualche giorno da noi prima di ripartire per il Brasile, ma l'eccessivo freddo la fa tornare a Milano il giorno seguente. Nel pomeriggio frate Claudio si reca a Lonate Pozzolo per partecipare alla cresima di sua nipote Sara, e frate Bernardo a Milano per celerare il battesimo della sua pronipote Sabrina.

27, lunedì: frate Bernardo parte alla volta della Certosa di Serra san Bruno per incontrarne il priore, padre Jacques Dupont.

28, martedì: frate Michael Davide viene in comunità per raccontare della sua recente esperienza nel monastero di Masina Maria in Madagascar dove è stato per dare un corso di formazione.

29, mercoledì: in seguito all'interesse suscitato dalle lezioni di Stella Morra, alcuni fratelli si ritrovano per leggere insieme un testo di padre Elmar Salmann da lei suggerito. Sembra così che il tempo degli studi sia riaperto, ma dovremo lottare con le urgenze del laboratorio delle confetture vera voragine di manodopera e di tempo.

GIUGNO

1, sabato: i fratelli Agostino, Angelo e Bernardo sono coinvolti in una meditazione e testimonianza sul tema della vocazione per un gruppo di giovani accompagnati al monastero da alcune "sorelle del Signore". Resteranno anche la domenica, continuando l'adorazione Eucaristica propria della festa del Corpo e Sangue del Signore.

2, domenica: ...e proprio in questa solennità, dopo un percorso compiuto nell'anno in monastero per prepararvisi con la Parola di Dio, come lei stessa ha chiesto, Anna Sophia, la giovane figlia di Paola, riceve la prima comunione, circondata da familiari e amici. Un momento semplice e raccolto che continua a portare frutto attraverso una saltuaria ma fedele presenza.

3, lunedì: al mattino, lasciati a casa come custodi frater Giulio e frater Gabriele, tutti gli altri partono alla volta di Chiavari. La casa delle suore Rosminiane li accoglierà con i fratelli nel mondo per tre giorni. È l'uscita prevista ogni due anni e decidiamo di abbreviarla e di rimanere vicini. Incertezze, stanchezze, dubbi, critiche impongono un momento di riflessione comunitaria sulla particolare figura creata dalla nascita del gruppo dei fratelli nel mondo. Come ci eravamo sognati? Quanto si è realizzato, quanto dimenticato, quanto rivelato impossibile? Che cosa ancora attenderci? Dove incamminarci? Su quali strade? Tre giorni intensi e difficili per le differenti attese, i diversi linguaggi, le sensibilità dissimili; eppure ci si conosce meglio, si rinnova la stima reciproca, si riprende il cammino consapevoli di una unità che ci raccoglie e di dissonanze che possono arricchire.

5, mercoledì: una voce è corsa nei corridoi e suor Elena, la responsabile della casa di Chiavari, non si lascia scappare l'occasione per farci festeggiare padre Natanaele che raggiunge oggi l'età della pensione! Un pranzo più curato –se mai fosse possibile- rispetto agli altri giorni, la torta e le candeline: forse era anche un modo per tentarci a ritornare ancora!

6, giovedì: la solennità del Sacro Cuore appena iniziata fa rimandare alla sera seguente i festeggiamenti per l'onomastico di frater Claudio, l'inoscidabile nuovo cellerario, attento e pronto su tutti i fronti e ricco di sempre nuove idee per migliorare la nostra zoppicante economia.

8, sabato: sapevamo che si presta solo ai ricchi, ma non sapevamo ancora che i prestatori devono essere i poveri! Con un'inattesa telefonata da Roma, padre Bruno, nostro abate Preside, ci chiede la disponibilità a prestare per un anno un fratello alla piccola comunità della Bouenza, nella Repubblica Popolare del Congo. Monastero fondato da La Pierre-qui -Vire negli anni cinquanta, chiuso nel 1998 a causa della guerra e riaperto nel 2006 da alcuni dei monaci dispersi in quell'occasione, ora si trova nella necessità di far continuare la formazione ai giovani, riducendo così le forze interne: un aiuto è auspicabile per continuare a sperare in un futuro. Le sorprese non mancano: nell'incontro pomeridiano sette su nove (padre Natanaele non è nel conto) danno la loro disponibilità a partire, foss'anche con a seguito un'ambulanza, come chiede uno! Alla fine la scelta cade su

fratel Angelo che partirà appena pronti i permessi e fatte le necessarie vaccinazioni.

12, martedì: fratel Angelo visita i suoi genitori per renderli partecipi della sua prossima partenza. Padre Natanaele si reca a Subiaco fino a venerdì per l'incontro dei superiori della congregazione Sublacense-Cassinese, secondo la nuova dizione dopo l'unione delle due congregazioni, ratificata nello scorso gennaio.

17, lunedì: fratel Bernardo passa la giornata con Angiola Maria e Leonardo continuando ad approfondire la loro relazione fraterna e amicale.

24, lunedì: nella ricorrenza della sua ordinazione presbiterale, fratel Lorenzo si ritrova con i suoi compagni a Milano, dove sono ricevuti dal cardinal Scola.

28, venerdì: il libro della cronaca segna una rara riga bianca, ma è vero? Nella vigilia dei santi Pietro e Paolo succedono molte cose, come in tutte le viglie di grandi solennità! In cucina per preparare specialità per il pranzo; in cappella per abbellirla con icone, tappeti, fiori; in portineria per accogliere gli ospiti che giungono per trascorrere con noi la festa; nei laboratori per ultimare e pulire ... e giunge la festa con i primi Vespri!

29, sabato, santi Pietro e Paolo: all'Eucaristia partecipano, per ricordarci la loro affettuosa simpatia, Mirella e Cesare che si fermano anche a pranzo.

LUGLIO

1, lunedì: qualcuno sacrifica il suo giorno di distensione per iniziare, ad Orta, la stagione estiva dei mercatini: e chi se non il cellerario, sempre preoccupato della scarsità del denaro?

5, venerdì: fratel Angelo si reca a Roma per incontrare padre Bruno, ricevere da lui indicazioni sul suo servizio alla Bouenza e approntare i visti per il suo lungo soggiorno.

11, giovedì, san Benedetto: la giornata di sole permette di prendere il dolce –una squisitezza preparata da fratel Gabriele- e il caffè all'aperto, sotto gli alberi, di fronte al lago.

19, venerdì: giornata di cantiere. Ogni mese cerchiamo di convogliare tutte le forze su un unico lavoro se non per portarlo a termine, almeno per farlo notevolmente avanzare. Oggi ci coinvolge tutti per l'intera mattinata la raccolta dei mirtilli vista la buona produzione dell'anno.

23, martedì: fratel Piero accusa problemi intestinali preoccupanti

25, giovedì: fratel Piero viene portato al pronto soccorso per accertamenti giacché non riesce più a trattenere il cibo e si sta disidratando. Viene diagnosticata una salmonellosi probabilmente causata da acqua inquinata bevuta a Macugnaga durante il mercatino di domenica 21, e per qualche giorno è ricoverato all'ospedale di Verbania fino a martedì 30.

AGOSTO

1, giovedì: all'alba partenza per il tradizionale mercatino di sant'Eusebio a Casciago, vicino a Varese. Il ritorno sarà alle prime ore del venerdì, ma il "bottino", come ogni anno, spettacolare!

7, mercoledì: cambiamo l'orario per celebrare a sera l'Eucaristia presieduta da don Claudio Leonardi e condividere con lui una cena di "addio". Da anni confessore per la comunità ha ricevuto l'incarico di parroco ad Arona e non potrà più garantire il suo prezioso, discreto e fraterno servizio.

11, domenica: nella ricreazione serale festeggiamo frater Lorenzo per il suo onomastico e salutiamo con una Compieta speciale, fatta con salmi da lui scelti e preghiere spontanee, frater Angelo che è ormai pronto per il suo volo in Africa.

12, lunedì: dopo il pranzo padre Natanaele con frater Bernardo accompagna all'aeroporto di Linate frater Angelo. Consegnati i bagagli più voluminosi, lo seguono con lo sguardo mentre solitario varca la porta per i controlli ... "coraggioso fratello, buona avventura!".

15, giovedì, Assunzione della BVM: la giornata di pioggia favorisce notte e giorno il raccoglimento e la preghiera.

20, martedì: dopo gli auguri personali, a sera festeggiamo frater Bernardo, il nostro "vecchietto" come si mostra ogni tanto, con la schiena curva, il passo lento e quasi incerto e il fazzoletto in mano ... salvo poi seppellirci tutti!

21, mercoledì: i cuori sono sgomenti alla notizia della morte del piccolo Filippo, nipote di frater Geremia, soffocato da un boccone tra le braccia della mamma. La vicinanza, il silenzio, i segni più discreti dell'affetto: per restare vicini, noi a frater Geremia, e lui a sua sorella, Daniela.

24, sabato: i cuori si raccolgono per ricordare l'onomastico di padre Natanaele, e lo faranno ancora il 28 attorno a frater Agostino.

SETTEMBRE

3 martedì: frater Claudio si reca a Bose per partecipare all'incontro annuale di spiritualità orientale sul tema "Le età della vita spirituale". La costante frequentazione di questi incontri ha permesso a frater Claudio di creare legami di stima e amicizia con alcuni partecipanti dell'Europa orientale che, se non riescono a passare qualche giorno da noi, non ci lasciano senza un piccolo segno di amicizia.

7, sabato: accogliamo l'invito di papa Francesco per la pace in Siria e ci uniamo con la preghiera e il digiuno a tutta la Chiesa e agli uomini di buona volontà.

10, martedì: oggi frater Piero compie 70 anni. Per festeggiarlo, oltre al dolce e allo spumante di rito per le decine piene, su proposta dello stesso

festeggiato ascoltiamo il racconto della sua vita come “storia di salvezza”; una seconda edizione ci sarà presentata all’incontro dei fratelli nel mondo in ottobre; la terza edizione la potete leggere nelle prossime pagine!

15, domenica: qualche volta capita che i calendari dei mercatini si sovrappongano ed è così in questa domenica che ci vede impegnati a Milano per il “Congressino” del PIME e a Vigevano per la ripresa autunnale dei Mercatini dei sapori. La pioggia, come tante volte in quest’anno, non favorisce gli affari!

22, domenica: riceviamo la tradizionale visita di un gruppo ormai assodato di pellegrini conosciuti sul cammino di Santiago. La fedeltà a quest’appuntamento è un rinnovato segno di grazia riservato dal pellegrinaggio.

25, mercoledì: a sera ci ritroviamo per accogliere Ranon, un giovane cambogiano che Paola Maiocchi ha curato fino alla guarigione e che ora si stabilirà in Italia per seguire i corsi dell’accademia di Brera. Sul telefonino ci ha mostrato i suoi raffinati acquarelli che ricordano il pittore giapponese Hokusai.

26, giovedì: Angiola Maria e Leonardo hanno voluto far conoscere il monastero e la sua storia ad alcuni loro parenti e con loro e i fratelli della comunità rendere grazie dei 70 anni di Angiola Maria durante l’Eucaristia serale.

27, venerdì: torna frater Piero da qualche giorno di riposo. Questo periodo rimane propizio per momenti simili per i fratelli che ne sentono la necessità e ognuno trova luoghi e modi per riposarsi ringraziando e intercedendo in forma diversa dal quotidiano del monastero, prezioso valore aggiunto alla nostra umanità.

OTTOBRE

1, martedì: giungono i presbiteri del decanato di Quarto Oggiaro per una mattinata di ritiro sul tema “Vivere la periferia custodendo il cuore”. In mattinata è anche presente don Giuliano, nostro nuovo confessore.

3, giovedì: siamo attraversati da qualche fremito di paura all’arrivo dei Nas per controlli, ma non eravamo noi il loro bersaglio ma produttori agricoli che usano scorrettamente marchi per i loro prodotti. Anche se frater Claudio sta cercando di uniformare alle leggi il nostro lavoro, si possono sempre trovare delle falle in una legislazione ridondante e apparentemente contraddittoria.

4, venerdì: ricordiamo sempre con emozione il poverello di Assisi tanto più oggi che un papa ha voluto prendere il suo nome. Un fratello, mosso da forte slancio emotivo, ha scritto una lettera per il santo padre, ma per tutto il giorno la connessione internet non ha funzionato!

7, lunedì: frater Claudio torna dal Trentino, dove ha accompagnato suo padre, con il primo carico di mele. La cantina può così riprendere il ciclo lavorativo del sidro in vista della nuova produzione del distillato che sta avendo successo e riconoscimento.

9, mercoledì: padre Natanaele si reca da frater Michael Davide per la consueta visita e torna il giorno dopo con frater Geremia che ha trascorso alcuni giorni di riposo a Rhemes-Notre-Dame.

11, venerdì: ci ritroviamo per un incontro di condivisione sul tema e sull'esperienza dell'ascolto: un testo e delle domande ci guidano per non farci perdere la bussola e scivolare in brevi lezioni sul tema. È un esperimento e noi speriamo che faccia crescere ulteriormente la nostra fraternità.

14, lunedì: nonostante la temperatura e l'incertezza del tempo, iniziano i lavori idraulici per mettere in funzione la caldaia a legna per il riscaldamento, progetto già da anni in cantiere ma reso possibile solo ora. In mattinata frater Bernardo parte per Serra san Bruno: forse una fuga strategica visto che all'indomani e per tre giorni non c'è riscaldamento né acqua calda?

19, sabato: l'incontro odierno con i fratelli nel mondo è caratterizzato dai racconti delle "storie di salvezza" dei tre settantenni dell'anno, in ordine di anzianità, Lia, frater Piero e, la più giovane, Angiola Maria. È sempre sorprendente e ricco di grazia l'ascolto dei racconti di una vita, tanto più di persone che hai imparato a conoscere e alle quali ti lega affetto ed esperienza di fede!

22, martedì: frater Lorenzo parte per Fonte Avellana, dove si tiene l'annuale incontro del DIM. Il tema è "Chi è il monaco?" e frater Lorenzo ci racconterà delle giornate nell'incontro comunitario del 12 novembre.

26, sabato: accompagnate dal parroco, don Luca, vengono al monastero le catechiste di Pollone per una giornata di riflessione sul loro lavoro e la trasmissione della fede in un mondo in transizione.

NOVEMBRE

1, venerdì, Tutti i Santi: come ogni anno celebriamo con sereno raccoglimento la lunga Veglia che ci permette di contemplare le figure della santità lungo tutta la storia dell'Alleanza tra Dio e gli uomini fino a evocare le figure più amate dall'uno o dall'altro. Nella giornata la liturgia continua a sostenere i nostri sguardi verso la meta della nostra fede e, in luogo di Compieta, la lunga litania dei santi ci consegna al riposo.

2, sabato: ricordiamo i nostri fratelli defunti e un pensiero particolare corre a quanti ci hanno lasciato lungo questo 2013.

5, martedì: dopo un tour de force di frater Claudio, i tecnici possono collaudare con successo la caldaia a legna. Dalla sera il monastero sarà

riscaldato con questa fonte rinnovabile e ci sarà concessa la temperatura d'ambiente di 17°, un lusso rispetto ai 15° degli scorsi anni!

6, mercoledì: la stagione avanza e la raccolta delle mele diviene urgente. Fratel Claudio e fratel Lorenzo partono per San Michele all'Adige a raccogliere le mele del campo sperimentale del locale centro nazionale di ricerca agraria. Negli anni la competenza di fratel Claudio gli ha permesso di creare legami di stima e di fiducia così che le mele ivi prodotte, invece di essere triturate e lasciate nel campo, vengono da noi raccolte e portate in monastero. Con quelle dei nostri terreni sono circa dieci tonnellate di mele di più di mille varietà: daranno un sidro di rara qualità e, si può sperare, un distillato altrettanto pregiato.

7, giovedì: padre Natanaele è sottoposto a più frequenti controlli medici. Nella mattinata giungono Simone, Francesca e la gioia evidente di "nonno" Agostino, la piccola Matilde. Contenti della bella e faticosa esperienza, sono appena tornati dal periodo di servizio in Ecuador dove, in un villaggio sulle montagne, hanno animato un piccolo gruppo di ragazzi per insegnare loro a leggere e scrivere e introdurli a un lavoro artigianale. La loro semplicità e affabilità è stata assorbita da Matilde che mostra una capacità di socializzare straordinaria!

9, sabato: fratel Bernardo celebra a Milano il battesimo di Victoria, nipote di Lia, nostra sorella nel mondo.

11, lunedì: a sera cena fraterna per salutare il carissimo signor Angelo e lasciargli qualche dono in ricordo. Ospite particolare ha passato con noi quasi due anni, inserendosi nella nostra vita in modo esemplare, sempre disponibile, sempre grato, primo in chiesa e sul lavoro, ...: un "fratello"!

16, sabato: mattinata di cantiere per procedere nella copertura della tettoia per la legna e per portarne quanta più possibile dai mucchi lontani. Quei due gradi di temperatura in più che troviamo nelle nostre celle esigono una bella quantità di tronchetti!

18, lunedì: dopo la preghiera di Nona ci lascia, commosso e commossi, il signor Angelo. Lo accompagniamo con la preghiera e con un frequente scambio epistolare.

21 giovedì: mele, mele, mele! Finiscono di arrivare dal trentino le mele raccolte ai primi del mese, molte per le confetture, alcune a tavola, la maggior parte in cantina per diventare sidro.

22, venerdì: annunciata dalle previsioni, arriva la neve, fitta e abbondante tanto da spezzare alberi e bloccare la strada che sale da Germagno. Siamo così obbligati a sospendere l'incontro con i fratelli nel mondo, previsto per il giorno dopo.

24, domenica, Cristo Re dell'universo: come avviene spesso dopo le neviccate, celebriamo l'Eucaristia e passiamo la giornata da soli.

27, mercoledì: padre Natanaele si reca a Milano per i soliti frequenti controlli e lo accompagna frater Bernardo: forse che i due nostri anziani vogliono passare insieme una giornata particolare?

30, sabato: l'Eucaristia festiva di sant'Andrea è presieduta da padre Andrea di Brescia, amico ormai della comunità. E con questa festa termina l'anno liturgico: ai Vespri s'intona già l'inno "Atteso tempo del desiderio" e il cronista qui si ferma!

Fuori dalla sequenza dei giorni vorrebbe però aggiungere qualcosa e sono, in ordine di comparsa, i nomi di alcuni dei tanti ospiti passati lungo quest'anno: ognuno si riconoscerà forse nel suo nome, anche se fosse per caso quello, uguale, di un altro! Ma nel cuore di Dio tutti i nomi sono da lui riconosciuti come unici, e unici rimangono per noi anche i vostri volti:

Patrizia e Marco, Valentina e Marco, Marina Biagio Pietro Laura e Giovanna, Guido e Giuseppe, Roberto, Gianfranco, d. Luca, Clara e Gianfranco, don Stefano, Leo, Carla, Enrico, Chiara, Francesca, Ornella, Marta e Claudia, Cristina, Paola, Daniela, Primo, d. Valerio e Paolo, p. Daniele, Roberta, p. s. Chiara, Benedetta, Letizia, Stefania, Elisea, Marcello, Silvio e Simona, Luigia, Angela, Elena, d. Roberto, Alberto, papà Luigi, Danila, Nadia, Michela, Maria Grazia, Giuliano, frater Giovanni, Tarcisio, Giancarlo, Barbara, Anna, Gianmario, d. Riccardo, Gabriella e Michelangelo, p. fr. Franco, Francesca, Claudio, p. s. Nadia, Viviana e Paolo, Eleonora, Stefano, Luisa, Anna, sr. Anna Paola, Sandra e Gianluca, Abelardo, Gabriella, Antonio, d. Stefano, Donata e Anna, Domenico, Vincenzo, Brigitta e Giorgia, Lisa, Maria, Franco, Mariateresa, Adriano, Donata, Letizia, p. s. Vanna, Sergio, Elena, sr. M. Antonietta, Stefania, Diana e Dario, Paolo, Luca, Simone, Giulio, sr. Elena, d. Roberto, d. Marco, Marco, Fabio Romano, d. Pietro, Simona, Cherubino, Alda, Fiorangela, Cesare, Elide e Giordano, Alessandra e Damiano, Sara, d. Matteo, Anna e Umberto, Barbara e Filippo, Elisabetta, Graziella.

Tanti nomi, tanti volti cui occorre aggiungere quelli, ancor più numerosi, di quanti sono passati al monastero per un colloquio, un breve saluto, una preghiera. A tutti un grazie per il dono della loro presenza e l'augurio di una luce interiore che guidi come la stella all'Incontro nella gioia.

fr. Bernardo, il cronista.

Pregare incessantemente?

Quanti di noi ascoltando le parole di Paolo "pregate incessantemente" (1 Tess 5,17) non sentono il desiderio di custodire nel proprio cuore una

preghiera continua? Questo anelito ha da sempre attraversato la vita monastica tanto da segnare profondamente le regole che nei secoli si sono venute a definire. Non di rado ci capita che qualcuno di dica: “Beati voi che potete pregare sempre”. Vita monastica e preghiera continua sono associati nel sentire comune. Ma cosa significa preghiera continua?

I monaci, come tutti gli uomini e le donne di questo mondo, per potersi mantenere devono lavorare, poi hanno una serie di occupazioni da svolgere per il buon vivere (dal far da mangiare al lavare i panni, dall’andare a fare la spesa alle diverse incombenze burocratiche che in questi ultimi anni si sono moltiplicate a dismisura, ecc.). Il motto “ora et labora” che sintetizza lo spirito della Regola di san Benedetto ci dice subito che nella vita ci sono molte occupazioni da tenere insieme alla preghiera in qualche modo. Queste sono antagoniste?

Leggendo con attenzione la Regola di san Benedetto vediamo che la giornata è stata organizzata in un alternarsi regolare di tempi dedicati alla preghiera e tempi dedicati al lavoro e ad altre incombenze della vita. Questo significa che non si passa tutta la giornata, dalla mattina alla sera, in chiesa, ma che vi è un ritmo regolare di preghiera comune che ha la funzione di educare il cuore e richiamarlo a una preghiera più intima e personale. Questa dovrebbe essere custodita durante tutte le occupazioni della giornata.

Ma cosa è questa preghiera? Direi che come meta finale possiamo definirla *l’atteggiamento di costante presenza a Dio di un cuore amante che vive ogni cosa in dialogo e in ascolto*, o più sinteticamente “vivere in confidenza con Dio”. Non si tratta cioè semplicemente di ripetere continuamente delle preghiere mentalmente, ma di giungere a percepire di essere immersi nella sua presenza e di compiere ogni cosa con Lui, in Lui e per Lui. E allora diventa naturale “confidargli” le nostre speranze, le nostre gioie, le nostre delusioni, le nostre incomprensioni, ecc. Manteniamo cioè aperto il nostro cuore in un continuo dialogo ricolmo di fiducia, di speranza e d’amore. Uno allora non si deve “imporre” di ripetere una preghiera, ma spontaneamente gli chiede di aiutarlo in quel gesto che sta compiendo, lo ringrazia di ciò che ha vissuto, del gesto di attenzione che ha visto compiere, gli manifesta le sue paure e timori, ecc.

Vivere continuamente alla presenza di Dio, questa è la preghiera continua. Questo vivere “con” si esprime in un continuo dialogo fiducioso. Manifestandogli ogni nostro desiderio, aprendogli il cuore, diventa naturale che sentiamo l’esigenza e il bisogno di rendere tutta la nostra vita più conforme al suo desiderio e al suo cuore. Diventa un’esigenza interiore fare ordine e pulizia in noi, accettando però i nostri limiti e incapacità.

Pregare incessantemente quindi non è principalmente una questione di tempo, anche se per giungere a questa intima presenza a Dio ci occorre del

“tempo da dedicare” a Lui. Dobbiamo cioè educarci a “sentire”, a “percepire” la sua presenza attraverso un cammino di ascolto e attenzione che si affina nella preghiera comune e personale. Il ritmo monastico della preghiera non è una regola da osservare, ma una scuola per imparare. Nella preghiera comune, fatta tutti insieme, imparo a pregare e sono aiutato a ricollocarmi in una comunità, in una famiglia più grande. L’interrompere ciò che sto facendo per “andare alla preghiera” mi aiuta a non diventare schiavo delle mie occupazioni, ma a liberare il cuore per poterle compiere da “figlio”.

La tradizione monastica occidentale ed orientale ha messo a punto una serie di “strumenti” per aiutarci a crescere in questo atteggiamento di presenza intima a Dio. La preghiera del cuore ne è un altro esempio. Anche in questo caso non è la continua ripetizione di una preghiera, di una frase biblica, ad essere lo scopo di questo esercizio, ma educarci a vivere sempre davanti a Dio sapendogli aprire il nostro cuore. L’esercizio meccanico della ripetizione non è il fine, ma un mezzo per fare memoria, insegnarci un atteggiamento di attenzione alla sua presenza.

Per realizzare qualsiasi cosa occorrono gli strumenti giusti, ma questi non bastano. Così per vivere la preghiera continua occorrono degli strumenti, come un ritmo di preghiera quotidiano, la preghiera del cuore, ecc., ma non bastano. Nel senso che non sono loro la preghiera continua, e non ci portano ad essa in modo automatico, ma ci aiutano e ci sono indispensabili in questo cammino che è più profondo e interiore.

Abbiamo tutta la vita per crescere e arrivare a lodare e benedire Dio in modo spontaneo e naturale per ciò che vediamo di bello e buono, per ciò che ci accade di bello e buono; per arrivare ad affidargli situazioni, persone, progetti; per arrivare a chiedergli sapienza e luce prima di prendere una decisione, prima di prendere un impegno, prima di operare delle scelte. La preghiera incessante è questo vivere naturalmente con Lui, in Lui, per Lui.

Essa è frutto di un cammino e allo stesso tempo un dono e una grazia da chiedere.

fr. Claudio

Il domani di Dio

Clausura all'appello!

Per la giornata «Pro Orantibus» che cade, da alcuni decenni, nella memoria della Presentazione di Maria al Tempio, papa Francesco si è recato quest'anno al monastero di Sant'Antonio sull'Aventino, a pregare con le monache camaldolesi. Mons. Rino Fisichella ha spiegato questa scelta con parole chiare che esigono di essere comprese in tutto il loro peso: «La scelta di questo Monastero è dovuta al fatto che queste monache, a partire dal Concilio Vaticano II, hanno rivisitato la loro regola, cercando di ritornare alle origini del loro carisma. Secondo una antica tradizione, probabilmente proprio sull'Aventino, si hanno le prime tracce di vita monacale femminile a Roma. Il Papa si fermerà in preghiera con le monache, che in questi anni hanno aperto il loro monastero alla condivisione della lectio divina e della mensa dei poveri. Un aiuto che va incontro alla duplice esigenza della fede: scoprire la ricchezza della Parola di Dio e condividere la propria mensa con chi non ha da mangiare»¹.

Visitando il monastero femminile dell'Aventino, che sorge accanto al Collegio benedettino di Sant'Anselmo, papa Francesco ha posto ai monasteri – monaci e monache – di tutto il mondo una domanda assai impegnativa: «Nei monasteri si aspetta il domani di Dio? ». Con la sua visita all'Aventino papa Francesco ha confermato quell'invito già espresso al suo passaggio nel Protomonastero delle Clarisse di Assisi, lo scorso 4 Ottobre. Con tono familiare, ma non meno esigente, papa Francesco ha chiarito alle monache e, per estensione, ai monaci tutti che: «La normalità del nostro pensiero penserebbe che questa suora diventa isolata, sola con l'Assoluto, sola con Dio; è una vita ascetica, penitente. Ma questa non è la strada di una suora di clausura cattolica, neppure cristiana». Il criterio di discernimento, secondo papa Francesco, di una compatibilità cristologica ed evangelica di una vita monastica sarebbe non l'angelizzazione deincarnata, ma il quotidiano immergersi nel mistero dell'«Incarnazione del Verbo» e la capacità di misurarsi fino ad impastare la propria vita di contemplazione con la «realtà».

La visita al monastero di Sant'Antonio all'Aventino è stata caratterizzata dalla semplicità di un'accoglienza in una comunità di monache “di clausura” dove sono mancati proprio i segni esterni di una “separazione”

¹ Conferenza stampa degli eventi conclusivi dell'Anno della fede

esterna sacralizzante e sacralizzata che pure sono richiesti dalla legislazione vigente. Il Papa è stato accolto alla porta del monastero dall'Abbadessa come "domina" di casa e per nulla sottoposta ad alcuna protezione "maschile". Lo stesso Priore Generale della Congregazione Camaldolese non ha avuto nessun ruolo rilevante né nella Liturgia né nel protocollo di accoglienza. Ciò che si è potuto contemplare nella visita del Papa all'Aventino è stata una comunità di donne libere e sovrane nella loro ricerca e nella loro discepolanza. Le monache presenti – tra loro monache di tutto il mondo che abitano a Sant'Antonio per compiere gli studi di Teologia – "sfoggiavano" serenamente una bella diversità di abbigliamento soprattutto riguardo all'uso o al non uso del velo.

L'immagine di una monaca che prega in mezzo all'assemblea – di fronte allo stesso Papa e a due vescovi – a mani levate per presentare l'offerta vespertina della sera è sembrata la rianimazione di uno degli affreschi più noti delle antiche catacombe di Priscilla nel cubicolo che prende il nome appunto dalla "Velata". Aldilà di tante parole e discorsi, quest'immagine ci ha fatto percepire realmente un modo di essere pienamente donne nella Chiesa e per la Chiesa senza troppe rivendicazioni e tanta libertà di azione e di contemplazione. Per molti aspetti la comunità, nella persona dell'Abbadessa si è posta "di fronte" alla struttura gerarchica della Chiesa richiamandola a misurarsi con le realtà carismatiche che rendono vivo il Corpo di Cristo. Il sacerdozio comune dei fedeli, e in particolare quello che da sempre riviene alle donne, è stato esercitato in tutta la sua pienezza davanti al Vescovo di Roma quasi dandogli la gioia di "partecipare" più che "presiedere". In realtà le monache di sant'Antonio hanno mostrato con semplicità come ciò di cui tanto si parla è già in atto senza esservi bisogno di rivendicarlo, piuttosto di viverlo nella sua pienezza, nella sua differenza, e, per alcuni aspetti, nella sua eccedenza ed eccellenza femminile.

L'identificazione della vita monastica femminile con la pratica della "clausura" si apre così ad una interpretazione più ampia. In realtà i carismi e le necessità personali non possono e non devono essere sottoposte ad una forma unica di espressione per tutte le monache e per ogni monaco, ma essere formate attraverso la pedagogia della regola e degli usi in vista di una fioritura dell'anima nella sua intimità e unicità. È innegabile che nella tradizione monastica vi siano sempre stati fratelli e sorelle che abbiano sentito un'attrazione per una separazione sensibile per custodire la propria ricerca di Dio e vivere il proprio carisma di intercessione. Ma che la «clausura», così come la si intende ormai comunemente, sia il segno unico e distintivo di una "vera" vita

monastica sembra essere più un abuso spirituale che una custodia del carisma. Bisogna ricordare che la vita monastica risponde prima di tutto ad un bisogno antropologico che è trasversale a tutte le religioni e filosofie.

Papa Francesco sembra chiedere ai monaci e alle monache dei nostri giorni di essere parte viva del cammino della Chiesa che si auto-comprende come lievito impastato con la vita del mondo nella coscienza chiara che Cristo è l'unica «luce delle genti» e la sola «città posta sopra il monte» verso cui tutti pellegriniamo.

Il mondo monastico ha gioito e sofferto come tutti del seme di rinnovamento del Concilio Vaticano II. All'interno degli Ordini Monastici e in tutte le nuove forme di vita monastica che sono sorte, un po' dappertutto in questi decenni, le tensioni e i conflitti sono stati sofferti come in tutte le altre realtà ecclesiali. Non raramente il livello di pratica della clausura con i suoi segni esteriori come le grate e la scelta di non mescolarsi alla vita e alla ricerca di tutti o la rinuncia all'approfondimento intellettuale della fede e della vita monastica, hanno rischiato di diventare – per i monaci e per quelli che li guardano e talora li vezzeggiano in modo insano – l'unico criterio di valutazione della vita monastica, una sorta di termometro di fedeltà alla tradizione assolutizzato e decontestualizzato.

Le parole e i gesti di papa Francesco, in modo semplice ma incisivo, hanno aperto una breccia in questo sistema talora, inconsapevolmente, malato di settarismo e di elitarismo spirituale che rischia di ammalare non solo i nostalgici del passato ma anche gli avveniristi del “dopodomani”. Sembra che sia giunto il momento di dire: “Monaci e monache di tutto il mondo e di tutte le osservanze e regole unitevi”. Quest'unità nella legittima diversità all'interno della Chiesa, nella relazione tra comunità diverse e persino nel rispetto dei cammini personali all'interno delle stesse comunità dovrebbe avere un solo fine: vivere nella gioia e sostenere la speranza dei nostri fratelli e sorelle in umanità. In questo modo i monaci e le monache potranno preparare nella loro carne «il domani di Dio» che si invera nell'oggi dell'amore per Dio e per l'umanità. In tal modo la «stabilitas loci» cui Benedetto obbliga i monaci e le monache che seguono la sua «Regola per principianti» diventa non la difesa di un recinto sacro inviolabile e privilegiato, ma l'ambito della propria fedeltà alla terra, alla storia, al limite, al corpo... al desiderio di Dio che ancora si fa carne in noi e si fa pane per tutti.



Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Abbiamo ricordato, raccontato, ringraziato, per i 70 anni di 3 fratelli-sorelle della comunità: un fratello monaco, che sono io che scrivo, e due sorelle nel mondo, AngiolaMaria e Lia. In uno degli incontri, che facciamo regolarmente, ogni due mesi circa, tra monaci e fratelli-sorelle nel mondo, ognuno dei settantenni (siamo noi i primi tre del gruppo) ha raccontato un po' della sua vita, cominciando dall'infanzia e via via fino a oggi. È la prima volta che questo tipo di condivisione, molto personale, avviene ed è stato molto bello e ricco nella comunicazione della propria esperienza di vita.

È interessante vedere come i percorsi sono molto diversi e unici, ma tuttavia quello che si cerca, si desidera, si vorrebbe raggiungere, è simile per tutti. Come sarebbe buono e bello se tutti avessimo un luogo, delle persone, una comunità, dove ci sentiamo accolti, stimati, voluti bene, si da poter attingere reciprocamente alla propria esperienza di vita e condividerla.

Ma ora devo cercare di raccontare un po' di me stesso. Dell'infanzia, per via della mia poca memoria, ricordo molto poco, ma questa storia non la posso dimenticare. È qualche cosa che mi è successo, dove ho sofferto molto, e non solo io, ma anche i miei papà e mamma, ma nello stesso tempo conservo nel cuore verso di loro una grande ammirazione e gratitudine. Quando ci penso mi vengono ancora, dopo 60 anni, le lacrime agli occhi. Avevo 10 anni, facevo la quarta elementare, ed era un giovedì. Quel giorno era un giorno di vacanza per la scuola e si andava tutti al mercato in piazza del paese, a Barzanò, in Brianza. Era un giorno di festa e di allegria. Con qualche compagno ci eravamo messi intorno a un bel fuoco per scaldarci, dove veniva fatto friggere, in una grossa pentola, del pesce. Con i compagni, scherzando, giocando, spingendo, sono andato a finire, come un pesciolino, nella pentola dove c'era dell'olio bollente. Una borsa che avevo in mano mi ha un po' protetto, ma ho fatto in tempo a bruciare tutta la pelle della gamba destra fino alla coscia. Ci si può immaginare in quale stato poteva trovarsi la mia povera gamba frita. Un mese all'ospedale e poi un altro di convalescenza a casa. Ecco, qui vedo la dedizione, la cura, l'affetto dei miei. In particolare della mamma Maria, che veniva all'ospedale in bicicletta, facendo 20 Km.; con quale amore e bene e ansia per la mia situazione. E mio padre che durante la convalescenza a casa, mi portava sulle spalle, come il pastore porta la sua pecorella, immagine del vangelo, fino dal medico per le medicazioni, scendendo dalla collina dove abitavamo, fino al paese: 6 km. a piedi. Finita la scuola elementare, subito al lavoro come garzone falegname. La mamma diceva che si doveva

contribuire ai bisogni della famiglia numerosa, ma soprattutto imparare un mestiere. Verso i 16 anni c'è stato un periodo dove mi ero allontanato dalla pratica religiosa, non frequentavo più l'oratorio, e questo era motivo di grande preoccupazione per mia mamma. Ma anche io sentivo che non ero soddisfatto, stavo cercando qualche cosa che desse senso alla vita e a ciò che facevo. Un gruppetto di giovani dell'oratorio che si occupava di aiutare gente in difficoltà, o poveri, mi propose di partecipare alla loro attività e ai loro momenti di preghiera. Questo è stato per me l'inizio di un cammino di fede. Intorno ai 20 anni quel seme incomincia a crescere verso un desiderio di un di più, sia per la preghiera come per la carità verso il prossimo. Questo darsi da fare del gruppo verso i poveri era molto bello e intenso, ma limitato a qualche ora della settimana. Così nasce in me l'idea, il desiderio, di cercare un qualche cosa che sia a tempo pieno, in direzione dei più poveri, e anche forse andare in Africa, perché no! In questo travaglio di discernimento mi sono fatto aiutare da un gesuita che avevo conosciuto a Triuggio durante un ritiro. Dopo lunga e matura riflessione, decisi di entrare dai gesuiti con la "condizione" di poter andare in missione. Una decina di anni di formazione alla vita religiosa ed eccomi pronto per l'Africa, destinazione Ciad, dove sarei rimasto per 23 anni.

Il mio primo posto di lavoro è stato Koumogo villaggio situato nel sud del Ciad a circa 50 km. di Sarh cittadina amministrativa della zona. La diocesi di Sarh aveva da poco aperto un centro di formazione umana, cristiana, agricola, per delle famiglie giovani, con uno o due bambini, dove il marito esercitasse il servizio di catechista nella sua piccola comunità cristiana di villaggio. Il ruolo del catechista è importante, quindi era necessaria una preparazione più approfondita della Bibbia, sulla Chiesa, sulla liturgia, su come si svolge una liturgia della Parola con omelia ma senza il sacerdote, il quale visita la piccola comunità solo una volta ogni 4 mesi. Insieme a tutto questo, ma non meno importante, veniva data una formazione pratica e teorica per migliorare il modo di coltivare la terra; tutti erano contadini e vivevano del lavoro agricolo. Questo piccolo villaggio era costituito da 25-30 famiglie provenienti da varie parti del sud, con lingue e abitudini diverse e l'equipe dei formatori, 3 gesuiti e 4 suore francesi, che nel 1972 erano ancora tutti europei. Queste famiglie rimanevano insieme a noi per due anni, poi ritornavano nei loro villaggi e ne arrivavano altri.

Per me che arrivavo fresco dall'Italia, è stata un'esperienza molto forte e importante, che ha segnato per sempre la mia vita. Concretamente formavamo una comunità unica dove formatori e famiglie facevamo una esperienza di vita fondata sul Vangelo. Il lavoro agricolo occupava tutta la stagione delle piogge e veniva fatto insieme comunitariamente, con la

divisione della propria parte del raccolto. È in questo contesto che ho imparato a conoscere, stimare, amare questi fratelli e sorelle africani, ai quali devo moltissimo. Sono convinto di avere ricevuto molto di più di quello che ho dato. Su questo lungo periodo di Africa si potrebbero dire molte altre cose, ma sarebbe troppo per lo spazio riservato a questi Fogli di viaggio.

Ma ecco che, intorno ai 50 anni, con grande sorpresa da parte mia ma anche da parte dei mie fratelli gesuiti e amici, sento il bisogno di un cambiamento. Ancora oggi, dopo 17 anni che sono in monastero, qualcuno mi chiede con discrezione, come mai questo passaggio dalla missione, da una vita molto attiva, a una vita così detta contemplativa, di stabilità, in una comunità benedettina. Qualche confratello mi diceva che non mi vedeva in un monastero, si meravigliava di questa decisione perché mi vedeva pienamente a mio agio e contento di ciò che facevo e del mio rapporto con gli africani, molto semplice e umano, creando legami di amicizia e di stima reciproca, valorizzando prima di tutto le persone. È stato necessario un lungo tempo di discernimento prima di decidere a lasciare l’Africa. Semplicemente quello che mi spingeva al rientro in Italia per il monastero era un qualche cosa che veniva dal di dentro, un desiderio forte di vivere in una comunità dove la preghiera, il silenzio, l’ascolto della Parola di Dio, l’intercessione, la vita fraterna vissuta più intensamente, in un contesto semplice, essenziale, con strutture minime.....Incontrando, per caso, ma ora vedo chiarissimo che non lo era, ma piuttosto la mano benevola dello Spirito di Dio che mi conduceva verso questo luogo e questa comunità, così come è, con il suo stile, con la semplicità delle costruzioni e la bellezza della natura che ci circonda, ho sentito dentro di me che qui potevo vivere quello che cercavo ormai da un po’ di tempo e ancora ora sento che è stata una scelta giusta.

fr. Piero

La musica, espressione di bellezza e di gratuità

Mentre mi ci accingevo a scrivere il mio contributo per questi nuovi “Fogli di Viaggio”, il monastero e il paesaggio circostante erano immersi nel fascino di un’abbondante nevicata. Subito si era creata quella mitica atmosfera natalizia, di cui la neve, bene o male, rimane nel nostro subconscio collettivo, il “la” che dava inizio alla festa del Natale. E sembrava che il mio contributo si orientasse su questo versante, senonché quel giorno – 22 novembre - il calendario liturgico ricordava S. Cecilia, vergine e martire, che già nell’antichità veniva raffigurata con la palma del martirio in una mano, mentre con le dita dell’altra sfiorava i tasti di un organo portativo (strumento a canne alimentato da un soffiato o mantice incorporato, ma talmente piccolo o poco ingombrante da poterlo “portare”). Per questo questa santa divenne protettrice del canto e della musica, lei che, nell’atto di dare la propria vita, aveva cantato la lode di Dio. Oltretutto – bella coincidenza! - alle Lodi avevamo pregato con i salmi 95, 149, e alcune frasi di questi salmi hanno sancito l’orientamento dell’attuale scritto.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. (S. 95,1-2)*

*Alleluia.
Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell’assemblea dei fedeli. (S.149,1)*

In questi due salmi si fa riferimento al ”canto nuovo”, un canto sempre da reinventare, scritto sul “verso e recto” della pagina, quasi all’infinito, perché l’animo umano è ricco dello spirito divino, e non gli manca certo la fantasia, la ricchezza di ri-creare ogni volta. Collocherei per questo l’espressione musicale nell’ordine della grazia, o meglio, della gratuità, della bellezza, della sovrabbondanza. È del resto inutile chiedersi a che cosa può mai servire la musica! Sarebbe come domandarsi perché ci sono i gigli del campo, o gli uccelli del cielo! O meravigliarsi dell’abbondanza di frutti che una pianta può produrre. Non mi pare che essa calcoli a beneficio suo la quantità: li dona in abbondanza e nemmeno si chiede se qualcuno li raccoglierà per poterli poi gustare!

Sì, la musica, è un' espressione costitutiva del nostro essere umano: è dentro il nostro DNA, coscienti o no. Che la si ascolti o no! La faccenda però è seria ed affascinante nello stesso tempo: è un dato di fatto; affascinante perché allusiva al mistero, o al suo possibile ingresso, e perciò essa veniva e viene impiegata nei riti di tanti popoli della terra, per entrare in contatto con la divinità. Non è il mistero, evidentemente! Non è neppure un assoluto, ma un mezzo, donato perché ce ne si possa servire per il bene dell'animo, e non solo di quello orante, ma di ogni animo umano. In questo senso è innegabile che la musica abbia anche un grande valore: quello di avvicinare culture diverse, da Occidente a Oriente, dal Sud al Nord. Popolazioni lacerate da conflitti, vengono lenite dal fare musica insieme, superando limiti culturali, barriere razziali, apologie religiose, o inimicizie.

A me piace pensare a una tradizione indù, secondo la quale gli esseri sarebbero stati generati dal suono: "La nostra tradizione ci insegna che il suono è Dio".! (citato da un testo di spiegazione della musica in uso nella religione induista). Questa concezione non è troppo lontana dalla nostra tradizione biblica: Dio "disse"... : la parola per creare le cose.. per creare l'uomo.! La parola che cos'è se non un "suono"? Il logos ha origine da qui!

Fin dall'antichità dunque sono nate molte forme musicali, in svariatissimi ambienti geografici e culturali, che molti popoli seppero produrre, anche se non ci rimangono documenti o reperti del tipo di musica producevano. Le raffigurazioni che ci sono pervenute ci permettono di affermare che la musica veniva eseguita in alcune circostanze come le feste, le morti, le guerre e anche accompagnava la fede celebrata. Certamente fede celebrata nella liturgia, nella ritualità, anche però nella magia. Per restare però più vicini a noi, parecchie pagine della Sacra scrittura sono piene di riferimenti all'uso del canto o degli strumenti musicali e quindi della musica (nel libro delle Cronache c'è perfino un elenco di quelli che erano in uso al tempo) che accompagnavano il rituale del Tempio; indicazioni per eseguire i Salmi, o citazioni degli autori, tra i quali campeggia il re Davide. Anche la nostra fede cristiana, dopo essersi ben strutturata, non ha tralasciato di farne uso, soprattutto nelle proprie celebrazioni, creando così un tesoro immenso, trasmesso di secolo in secolo e che ancora oggi vede i musicisti, i poeti, impegnati ad accrescerne il repertorio. Dalle prime espressioni di canto monodico, che accompagnava la liturgia dei primi cristiani, poi via via si è creata una struttura più complessa, fino alla nascita del "canto gregoriano" (attribuito al grande papa Gregorio, anche se non direttamente, però certamente sostenuto da lui). E successivamente - almeno in Occidente c'è stato un proliferare di

tesori musicali – si sono approfonditi e raffinati repertori musicali nati intorno a nomi come quelli di Palestrina, Monteverdi, Bach, Mozart, e altri che hanno scritto musica, impiegata nella liturgia.

La nostra piccola comunità ha un suo repertorio musicale, frutto di traduzioni e adattamenti, desunto in buona parte dal lavoro svolto da alcuni monaci (ma non solo), a partire dagli anni '70. All'indomani del Concilio il problema era quello di ripensare e proporre un linguaggio musicale e testuale capace di far cantare oggi, con la nostra sensibilità, le lodi al Signore. Anche tra noi abbiamo qualcuno che ha scritto sia la musica, sia le parole di tanti testi nuovi e che usiamo quotidianamente, continuando quindi quel filo rosso della tradizione, che risale a s. Benedetto, il quale, nella sua Regola, parlando della liturgia, spesso fa riferimento al canto dei salmi, degli inni, delle antifone, dei cantici – che egli accoglie da una tradizione liturgico-musicale ormai consolidata. La nostra comunità non ha un numero elevato di monaci, però ha fatto la scelta di mantenere, possibilmente in modo decoroso, il canto nel servizio dell'Opus Dei. Ci auguriamo che il nostro cantare - se non un fiore – possa almeno costituire un petalo di bellezza, con la quale vogliamo esprimere l'essere "uomini oranti" posti davanti "al trono della grazia".

Sono entrato in monastero per condividere con altri l'esperienza della ricerca di Dio, o meglio della risposta a Lui che mi cercava. Aver trovato qui l'attenzione anche all'espressione musicale come nota di bellezza, mi ha riempito l'animo di gratitudine. Il dono della sensibilità musicale che mi ritrovo è diventato per me, nel tempo, e soprattutto in monastero, preghiera: essa si esprime quando mi metto all'organo o per studiare un brano o per scriverne io stesso, ed è come un fuoco che si accende in me, che arde per sua forza interiore e che è difficile spegnere. Come ben sanno i miei fratelli...

fr. Lorenzo

Primi passi nell'esperienza monastica in africa

Sono ormai trascorsi tre mesi dal mio primo arrivo qui nella comunità monastica “Santa Maria della Bouenza” ed è già tempo di scrivere qualche riga per i “Fogli di Viaggio”.

La parola “scoperta” è quella che mi aiuta maggiormente nel parlare di questo periodo.

Scoperta di un altro continente per la prima volta nella mia vita. Non sono uscito molte volte dal monastero ma alcuni piccoli viaggi e passeggiate intorno al monastero mi hanno aiutato a darmi una prima idea della realtà qui intorno. In generale la situazione del paese è quella di una certa difficoltà nell'uscire da una situazione di povertà e di sottosviluppo; uno dei problemi più grossi è la difficoltà di viaggiare perché le strade sono un disastro: si passa dalla polvere “effetto nebbia” della stagione secca alle pozzanghere-lago della stagione delle piogge... e le percorrono anche i mezzi pesanti come i camion rimorchio, immaginatevi con quali rischi. Alcune ditte straniere tra cui anche una italiana stanno lavorando per garantire delle strade asfaltate che uniscono le principali città del paese.

Scoperta poi della vita monastica di una piccola comunità in una cultura così diversa dalla nostra europea. La comunità è stata fondata nel 1958 dal monastero francese della Pierre Qui Vire, chiusa nel 1998 a causa della guerra civile e riaperta nel 2008; è dunque una rifondazione in cui sono ritornati quattro monaci congolese tra cui il priore padre Christophe, e frater Bernard monaco della Pierre Qui Vire; attualmente sono presenti anche un postulante, un novizio, un professo temporaneo e due giovani in prova; un fratello vive fuori dalla comunità per problemi di salute

La comunità dunque in questi anni ha cercato di ripartire nella sua vita di preghiera comune, di lavoro, di accoglienza e di vita fraterna, dopo l'interruzione causata dalla guerra; i segni di edifici distrutti e dei danni causati dai ripetuti saccheggi del monastero mi ricordano sempre che qui durante gli anni novanta la situazione è stata drammatica

Alcune cronache e articoli che mi ha fatto leggere padre Bernard mi hanno aiutato a conoscere la storia generale del paese e di queste ultime guerre civili degli anni novanta.

Il libro scritto da padre Mayeul, che è stato tra i monaci della Pierre qui Vire inviati in questa fondazione, mi ha aiutato a capire l'importanza di questo luogo per l'evangelizzazione del Congo. Infatti la comunità monastica si è insediata in una antica missione dei missionari dello Spirito Santo che avevano fondato uno dei primi centri missionari in Congo.

Mi sento veramente piccolo pensando al coraggio che hanno avuto questi “pionieri” sia i primi missionari che i primi monaci e cerco di raccogliere per un piccolo pezzo di strada la loro eredità.

Ho scoperto anche la bella relazione e aiuto reciproco tra religiosi e religiose al di là delle appartenenze congregazionali o di differenti forme di vita consacrata. Ho partecipato alla celebrazione di una professione temporanea presso le suore della Visitazione di Loudima e ad un venticinquesimo anniversario di professione presso una comunità di suore di vita attiva a Loutete. Le liturgie e i momenti festivi sono veramente molto gioiosi, arricchite dei canti in lingua locale e anche da danze.

I problemi pastorali che sento attraverso alcuni racconti sporadici di cronaca locale mi dicono che L’evangelizzazione autentica in profondità è un cammino che richiede pazienza e costanza nei tempi lunghi; però devo dire che tante testimonianze di fede autentica le ho incontrate e mi hanno veramente edificato; esse sono per me già delle perle preziose che ho raccolto e anche un segno che della benedizione del Signore su questo paese.

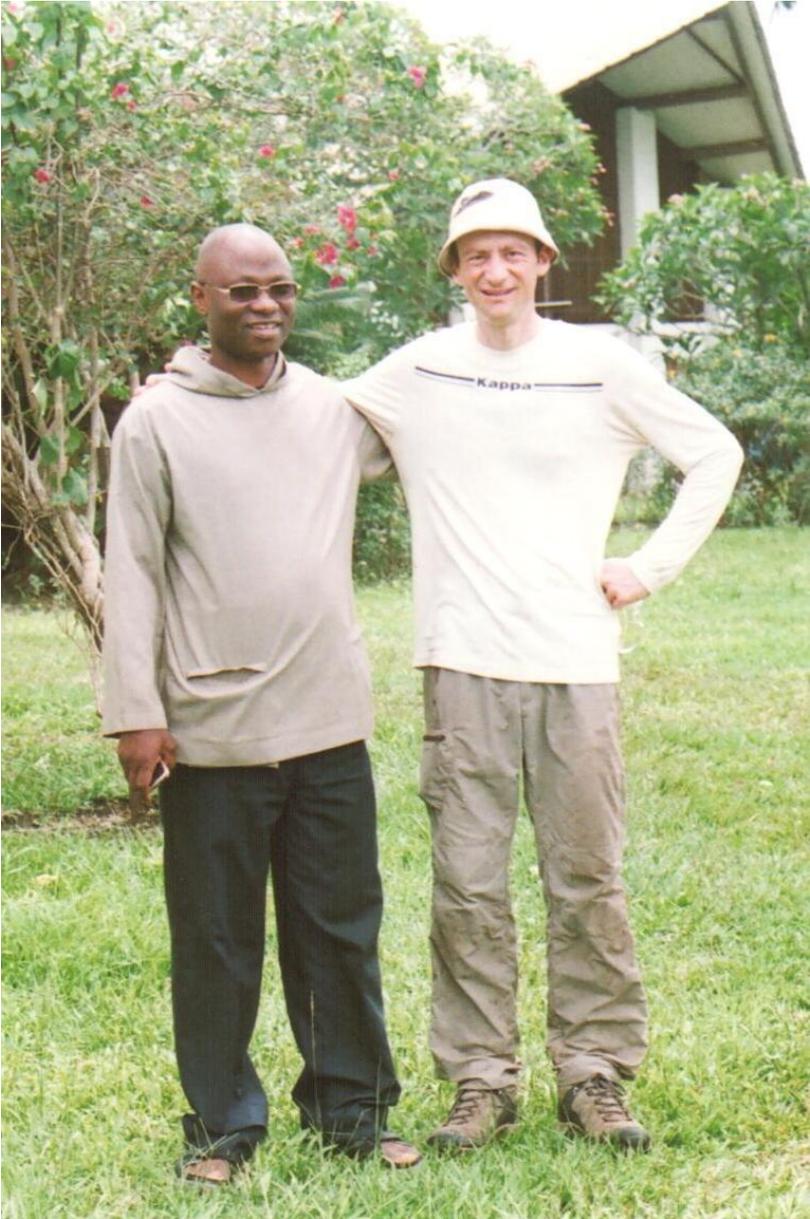
Il senso della mia presenza qui è quello di aiutare la comunità, cercando di condividere la vita monastica con questi fratelli, seguendo gli incarichi che mi sono affidati nella semplicità e regolarità della vita quotidiana; ed è anche quello di vivere concretamente una maggiore fraternità tra i monasteri della nostra Congregazione Sublacense, aiutandoci reciprocamente, secondo il documento esortativo Concordia Caritatis, approvato nell’ultimo Capitolo Congregazionale.

Si può dire che tutta la comunità di Germagno è presente, come è bene evidenziato in un passaggio del documento dove si sottolinea che la comunità inviando in aiuto dei membri dona effettivamente se stessa (paragrafo 5).

Sto percependo in modo più forte l’universalità della Chiesa Cattolica in questo mio vivere la fede in una terra così lontana.

Prego e cerco di dare il mio piccolo apporto, affidandomi alla grazia del Signore, affinché questa comunità cresca in “sapienza età e grazia davanti a Dio e agli uomini” per il bene della Chiesa Congolese e di quella intera.

fr. Angelo



Solo dinnanzi all'Unico. Il mio giorno di “stacco”

Ogni primo lunedì del mese (eccetto i tempi di Avvento e Quaresima) nel nostro monastero è giorno di “stacco”: parola misteriosa che cercherò di spiegare dal mio punto di vista.

Il giorno di stacco non suona nessuna campana per dare la sveglia, che rimane libera. Il mio riposo si prolunga così fin verso le 7,00. Poi preghiera, meditazione – chiamata da noi “Lectio Divina” – sulle letture della Messa del giorno. Poi aggiungo un po' di olio alla lampada votiva del SS. Sacramento – di cui sono responsabile – e subito procedo per una abbondante colazione mattutina.

Poi via, per un'immersione nella natura circostante: silenziosi colli di bianche betulle e austeri faggi, mentre il sole (quando c'è...) illumina le candide vette del Mottarone. Del monte Massone, del monte Zuccaro, stagliate nel nitido blu del cielo azzurro.

Ogni tanto, qualche croce con una fotografia sulla nuda roccia ricorda lo spirito patriottico di giovani caduti per la libertà nell'ultima guerra.

A volte rimango con lo sguardo alto verso il cielo, solcato da candide scie lasciate dagli aerei, che si intersecano a forma di croce, come per ricordare il mio Dio, che è lì, presente in tanta bellezza, immensità, potenza. Quasi a dire che il Signore è anche in questo mondo, in questo tempo, anche quando non lo sappiamo e non ce ne avvediamo. È un silenzio che rimanda al di là delle parole e dei concetti e orienta verso il cuore delle cose e orienta verso il tutt'Altro.

Noi monaci siamo abituati a questo approccio, specie notturno, nelle veglie, al mistero di Dio.

“Oh quanto è bello questo “deserto” al di là del linguaggio e delle idee, dove si incontra Dio nella nudità del puro affidarsi”: così scriveva Thomas Merton, famoso monaco trappista.

Così il giorno diventa un vero relax spirituale, con ringraziamento anche fisico, per la contentezza di vivere con pienezza e soddisfazione. Anche se resta vero che questo cercare Dio continuamente non è mai concluso: non lo trovo mai del tutto, non arrivo mai a possederlo interamente, perché lui è sempre “oltre”. “È come una familiarità con un Dio assente”, diceva un altro famoso monaco dei nostri tempi, André Louf. E come diceva un certosino “penso che anche gli atei sono lontani come lo sono io”. Insomma, è un tormento gioioso di ciò che mi manca ancora...

Direi ancora che il giorno di “stacco” è un giorno in cui lo Spirito Santo interviene con un nuovo equilibrio per far gustare una meravigliosa libertà e leggerezza di figli di Dio. Come dice s.Benedetto: “Man mano che si avvanza nella vita monastica e nella fede, il cuore si dilata e nell'indicibile dolcezza

dell'amore si corre nella via degli insegnamenti divini". Quello che si fa non è più per timore, ma per amore di Cristo. Nondimeno il monaco è dotato di un... formidabile appetito, che alle ore 13,00 ci riunisce attorno ai fornelli della cucina, dove il padre priore ci ha preparato le sue raffinatezze: risotto ai funghi, alla milanese, alle quaglie... etc. etc. Anche qualche altro fratello prepara i suoi manicaretti, sfoggiando la propria abilità. È tutto un clima gioioso e comunitario, dove ognuno, in piedi, sceglie e gusta ciò che più gradisce e contrariamente al solito si può parlare. Poi, al pomeriggio, ognuno torna al suo piccolo progetto e programma personale. Alle 19,00 di nuovo in cucina, per una rapida e sobria cenetta, mentre ci si comunica sulle attività svolte nella giornata e sulle ultime notizie. Ma il ritrovo è breve, perché tutti già pensano alle prossime Vigilie della notte. E così finisce lo "stacco", riconsegnandoci a un nuovo mese di vita "regolare".

fr. Giulio



ADORARE – ADERIRE

Cari amici, l'anno scorso mi sono trattenuto con voi parlando dell'adorazione eucaristica e anche quest'anno tratterò lo stesso argomento, in quanto mi è estremamente caro. Stando davanti al tabernacolo, sono colpito, dopo essermi reso conto di chi è davanti a me, dal sentirmi avvolto da un profondo silenzio. Penso che questo sia un silenzio simile a quello cui si riferisce il libro della Sapienza quando parla della notte in cui Israele fu liberato: "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose...". È vero: Gesù nel Santissimo Sacramento... tace. Quando siamo in adorazione del suo corpo, egli vuole unirci al suo silenzio e farci diventare una cosa sola con lui. Penso che le disposizioni che dovremmo avere nel nostro adorare siano anzitutto la fede, che ci fa stare con profondo rispetto alla sua presenza, poi lo spogliamento e la presa di distanza dai nostri progetti, desideri, passioni. In una parola: l'umile sottomissione ai desideri di Dio.

Prima di consegnarsi alla morte, Gesù manifesta il desiderio ardente di mangiare la Pasqua con i suoi. Prima della Pasqua però vi è l'episodio dell'unzione di Betania che, oltre ad "ungere il Messia per l'ora", è archetipo delle adorazioni a lui tributate in avvenire. Adorando il Cristo nell'Eucaristia siamo come invitati a consegnarci a lui rompendo il vaso del nostro orgoglio affinché la nostra vita si effonda come buon profumo. Si vivrà così il binomio: adorare-aderire.

Bisogna riconoscere che il cammino che ci dovrebbe consegnare a Dio è difficile, tuttavia egli conosce la nostra impotenza e a tutto supplirà con la sua bontà.

Paolo VI affermava che lo stare davanti all'Eucaristia è una prova di gratitudine, un segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore, in essa presente. Giovanni Paolo II scriveva: "È bello intrattenersi con lui in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento d'amore davanti a Cristo presente nel SS. Sacramento. Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!".

Madre Mectilde de Bar, fondatrice delle Benedettine dell'adorazione perpetua, ha composto una elevazione alla SS. Eucaristia che a me piace molto e che ripeto ogni volta che mi raccolgo davanti al tabernacolo. Vorrei, cari amici, farvene dono:

Elevazione alla SS. Eucaristia
(1656)

Ti adoro, Verbo divino annientato, che hai assunto, con l'Incarnazione, la condizione di peccatore, immolato nell'amore e nella giustizia alla santità divina.

Ti adoro presente sotto le specie eucaristiche, o Vittima che espiai i peccati del mondo, restituendo a Dio, il Padre tuo, la gloria che il peccato incessantemente gli sottrae.

Ti adoro, Gesù, Amore, presente fra noi, nell'atto in cui porti a compimento la tua offerta sull'altare in sacrificio di eterno, soave profumo alle tre divine persone della Santissima Trinità.

Tu sei l'Agnello immolato dall'origine del mondo e ti sei liberamente sacrificato sotto le specie del pane e del vino per entrare in me e fare di me una stessa ostia con te.

O Gesù, in unione a tutto ciò che – in questa preziosa ostia – sei per il Padre tuo, per la tua Chiesa e per me, mi restituisco a te, per essere resa uno stesso sacrificio d'amore e di giustizia alla santità di Dio

fr. Gabriele

La tre giorni di Chiavari

Sì, quest'anno abbiamo avuto la gioia di realizzare insieme un passaggio innovativo per la nostra comunità.

Da quando noi “fratelli nel mondo” siamo entrati a far parte – a nostro titolo – della comunità dei SS. Pietro e Paolo, si era concordemente deciso di dedicare, ogni due anni circa, tre giorni di “stacco speciale” per poter stare tutti insieme.

Lo “stacco speciale” era stato pensato per offrire a ciascuno di noi l'occasione per scoprire o consolidare in libertà, ed anche a livello personale, le relazioni tra noi fratelli.

Ci eravamo infatti trovati ben d'accordo che per offrire un contesto favorevole per tale obiettivo fosse utile dedicare una certa durata alla sosta, semplificare lo schema giornaliero di vita, aprirci a realtà diverse, sia di altre comunità, sia artistiche o paesaggistiche.

L'elemento innovativo dello “stacco” del 2013 è consistito nel cercare di mantenerne l'obiettivo, spostandone però l'attenzione prevalente verso il consolidamento del Cuore della comunità.

Abbiamo quindi mantenuto l'ampliamento delle nostre relazioni chiedendo di essere accolti in una nuova comunità: in questo caso, quella delle religiose rosminiane a Chiavari, animate in particolare da quella sorella Elena che è così straordinaria per il suo calore ed insieme per la sua efficacia.

Abbiamo anche mantenuto l'interesse per sguardi verso opere d'arte: la basilica dei Fieschi a Lavagna.

Infine, sempre graditissima a tutti, quella calma e quella gioia particolare che viene dalla bellezza del paesaggio: il mare ed i colli sopra Chiavari.

Ma, come dicevo, tutto ciò voleva essere a sostegno ed equilibrio dell'attenzione prevalente verso l'entrare più in profondità nella nostra comunità la quale, permettetemi di dirlo, è una comunità un po' speciale.

Ebbene, a mio parere, è stata proprio l'innovazione del metodo a regalarci lo spazio per una riflessione che si rivelata assai ricca perché aperta.

Come era naturale, era stato previsto un percorso ben articolato: potremmo dire una “scaletta” rigorosa nella sua razionalità, dei tempi contingentati, il metodo del solo udire i contributi dei fratelli, a turno.

A mio parere per fortuna, l'interesse degli argomenti ha portato senza difficoltà a quel tipo di comunicazione che liberamente, attraverso il confronto esplicito, può giungere dentro, fino ai punti nevralgici.

È stata un'esperienza molto bella.

Un'esperienza che ci ha dimostrato che è possibile mantenere insieme l'armonia con la vitalità.

Che si può crescere, ciascuno a proprio modo, includendo elementi diversi che emergono solo dal confronto, anche serrato, e dal tempo che si può dedicare alla sua ruminazione.

Ma che cosa, in particolare, mi rimasto a livello di contenuti?

Anzitutto mi rimasto quella riflessione che, però solo dopo qualche giorno, ero riuscito a formulare ad AngiolaMaria ripensando a quello che lei aveva detto al gruppo per perorare il suo/nostro sentimento di appartenenza alla comunità.

Quel sentimento, a suo dire, era basato sull'affetto delle relazioni e sul calore degli interessamenti reciproci.

Le avevo dunque detto che, ripensandoci, io non considero e non vorrei considerare, questa pur bellissima e sincera caratteristica come elemento d'identità della comunità.

In fin dei conti, "...noi, speranza" cerchiamo che questo "tratto" sia presente in tutte le nostre relazioni umane.

Con i grandi e con i piccoli, con gli anziani e con i giovani, con gli amici e con i colleghi, con i ricchi e con i poveri: ciascuno in modo diverso.

Questo "tratto" di calore, di interesse e di partecipazione umana a me sembra che debba essere inteso semplicemente solo come un terreno fertile.

Su questo terreno da cercar di mantenere sempre fecondo, noi siamo impegnati a riconoscere e partecipare a diverse identità.

Dunque, è a partire da questo stile che si differenziano le identità.

Perciò il tema dell'identità rimane per me centrale..

L'identità nella quale mi sembra oggi di potermi riconoscere è quella che mi è stata suggerita da una delle riflessioni di fr.Bernardo.

Io sento il bisogno di interpretarla, per me, in questo modo:

«Sono parte viva all'interno di un gruppo di cristiani che hanno riconosciuto un comune riferimento per il proprio cammino.

Il riferimento è quello testimoniato nella comunità monastica di Germagno.

In essa l'impegno, il coraggio, la libertà e l'esempio mi hanno permesso di poter riconoscere che il magistero di S.Benedetto è "una ricchezza che è al di là" delle vocazioni particolari.

Nella nostra comunità scopro, giorno dopo giorno, che quella ricchezza è anche per me, nella storia, ma oltre la storia; nelle vocazioni ma oltre le vocazioni.

È una sequela buona perché è in armonia con il cuore dell'uomo di sempre e di ogni situazione».

Perciò l'esperienza di Chiavari mi ha segnato molto positivamente perché mi ha rischiarato un orizzonte importante e mi ha fatto intravedere meglio un cammino.

Un cammino senza fine, come tutti i cammini importanti.

Leonardo, fratello nel mondo



San Benedetto e Santa Maria Maddalena

Due feste per me importanti e care

È da qualche giorno che sono in vacanza con Leonardo e pensavo come fermarmi con il cuore ed ascoltare l'eco dei due santi di cui in questo mese di luglio, quasi insieme festeggiamo il ricordo.

Proprio mentre, ancora indecisa, pensavo come realizzare questo mio desiderio, un fratello monaco della nostra comunità mi ha dato al volo un bel suggerimento.

Attraverso la tecnologia telefonica, sorridendo, mi ha suggerito di fermarmi su qualcosa del tipo “le feste della fraternità a km. 0”!

Km. 0?

Eravamo geograficamente così lontani!

E poi “sta” tecnologia! Quando ce n'è bisogno...

Il fulmine, l'isolamento dell'etere contro il computer e il telefonino...

Non possiamo collegarci con la comunità neppure attraverso l'etere!

Non ci arrendiamo: andremo alla S. Messa là sotto, in paese: saremo uniti in spirito...

Scendiamo i nostri bei 4 km ed arriviamo in paese, un piccolo paese: S. Messa cancellata per oggi!

Con Leonardo mi sono ritrovata veramente un po' delusa: la porta della chiesa già chiusa, soli a passeggiare nel cimitero infiorato che circonda la parrocchiale.

Ma poiché i cimiteri in Alto Adige sono “giardini” che parlano di Resurrezione, lentamente sono stata trasportata nel “nostro giardino” a Germagno: interiorità, meditazione, ascolto della Parola, “nulla anteporre all'amore di Cristo” mettendo in gioco tutte le energie nella condizione in cui mi trovo a vivere.

Ancora una volta ho sperimentato che, se mi metto nella condizione di ascolto nel cuore, il Signore mi parla.

Non è un caso se su un antico “porta-gloria” abbiamo scritto : “ascolta figlio”. Lo abbiamo messo nella nostra stanza da letto in modo che ad ogni nostro risveglio, insieme possiamo rinnovare la nostra disponibilità.

Ed allora: Signore apri le mie labbra e la bocca, ed ancor più la mia vita, proclamino la tua lode.

Grazie S. benedetto per la tua paternità!

Santa Maddalena.

Questa volta siamo presenti con i fratelli a Germagno.

È la santa che ho scelto come guida e protettrice per il mio cammino di sorella nel mondo.

La scelta non era stata una vera scelta: era avvenuta in un attimo, come slancio del cuore...

Questa santa dai grandi slanci, piena d'amore per il suo Amore, che compie perfino gesti spropositati, per dire il suo amore,

lei, che ha sperimentato il perdono senza condizioni,

lei, vicina a Gesù nel suo cammino terreno fino ad accompagnarlo alla Croce,

lei, che è consolata da Gesù stesso,

lei, che nel giardino riconosce in quella voce il suo Signore...

lei, scelta per annunciare la gioia della Resurrezione di Cristo ai discepoli ed a noi tutti,

Così, al mattino del 22 luglio, S. Maddalena, ancora con il cuore addormentato, sola dietro ai monaci, posso lasciarmi prendere dalla commozione e far scendere liberamente le lacrime alle lodi..

Il cantico, come è cantato nella nostra comunità, penetra dentro, risuona e mi scuote.

Maria Maddalena è per me il rosso fuoco che ai piedi di Gesù crocifisso mi rimanda alla fedeltà riconoscente...

È un profilo della luce della chiamata del Risorto. Quella luce che trasforma non solo lei, ma ogni essere umano su cui Egli si posa.

Quella luce che è espressa in modo così straordinario nell'intarsio che Leonardo ha concepito e fatto realizzare dall'amico Stefano.

Anni fa siamo stati con tutta la comunità al monastero della "Pierre-qui-Vire" e, di lì, in visita alla cattedrale romanica di Vezèlay dove, secondo la tradizione, sono custodite le spoglie di Maria Maddalena.

Solo pochi mesi fa ho letto su una pubblicazione la particolarità di una rappresentazione del suicidio di Giuda su un capitello di quella cattedrale.

In quella rappresentazione, l'anima di Giuda viene afferrata, da un lato dal demonio ma dall'altro dal Buon Pastore che ha un volto insieme gioioso e sofferente.

Solo in quel luogo si è potuta osare una visione così superiore!

Maria Maddalena continui a ricordarci la misura senza misura dell'amore di Dio.

Ora mi rimane il desiderio di vedere con i miei occhi quel capitello...

Intanto io continuo a cercare con le parole del Cantico: «avete visto l'amore dell'anima mia? »

E lei, Maria, risponde ed annuncia: «Ho visto il Signore».

Angiola Maria, sorella nel mondo



Importanza dell'ascolto

Due ascolti differenti segnano la vita anche in ufficio: l'“ascolta, o figlio”, con cui s. Benedetto apre la sua Regola, e il vedere di Pacomio (soldato relegato in carcere) i gesti di carità di alcuni cristiani.

Mi viene in mente spesso (se riesco a fermarmi per rimettere al centro il senso delle cose e non viceversa) la modalità di adesione alla proposta di Dio da parte del suo popolo: “faremo e ascolteremo”.

Troppo spesso - ed è la condizione del peccato - non si ascolta chi arriva in ufficio per un qualsiasi motivo, chi bussa ed entra interrompendo un colloquio già iniziato con altri o chi entra anche se non hai dato assenso perché impegnato ad ascoltare un persona al telefono. Ascolta. Anche nell'ambiente di lavoro è ancora troppo il desiderio di applicare regole che, seppure necessarie ed indispensabili, superano la realtà della domanda. Si affidano compiti, impegni o linee operative senza prima capire chi si ha come interlocutore.

In questo la Santa Regola mi è di aiuto e la coincidenza che l'inizio del mio incarico nella Curia di Milano coincise con la memoria liturgica di san Pacomio, non credo affatto sia ininfluyente. Altre coincidenze credo abbiano segnato la mia vita: sono nato il giorno in cui si ricorda sant'Agnese e iniziai il cammino monastico il giorno di santa Scolastica - e anche in questo secondo caso senza saperlo. Poi, san Benedetto è patrono degli architetti, e io lo sono stato dichiarato dal Politecnico anni or sono. Comunque mi hanno aiutato in un percorso di vita, tra alti e bassi, tra scivoloni e riprese.

L'ascolto, quale prima categoria del rapporto, si manifesta sempre se incontro delle persone che hanno Benedetto e la sua Regola nel proprio intimo. C'è sempre una differenza che poi, dopo, si evidenzia. Grazie dunque a san Benedetto, che mi si è palesato quale mediatore per arrivare a percorrere quel lungo erto e tortuoso sentiero di montagna che, da un versante in ombra, potrà - vorrei augurarmi - permettermi di incontrare i fratelli che stanno salendo alla cima o, che già vi sono...

O che già vi sono... Permettetemi di aggiungere qui un ricordo personale di d.Gregorio Penco, uno dei monaci fondatori della Comunità, appena deceduto.

Una cintura

In ricordo di d.Gregorio Penco

Oggi, purtroppo a esequie già avvenute, ho saputo che anche l'ultimo monaco pioniere per la nascita della comunità – d. Gregorio Penco, illustre studioso di storia e spiritualità monastica - è passato a celebrare la Liturgia celeste.

Ho avuto la fortuna di averlo quale maestro di storia della Chiesa nel corso di formazione per quattro anni. Da lui, che lavorava catalogando ogni notizia che poteva recuperare circa gli ambiti delle sue ricerche, ho ricevuto la passione per la storia, intesa quale conoscenza dello sviluppo di una società. Quando lasciai la Comunità, che nel frattempo si era trasferita a Miasino, mi confessò, con sorniona complicità, che la mia cintura di cuoio nero, elemento simbolico per l'abito monastico tradizionale, l'aveva presa in uso lui... Gli confessai che ne ero assai felice.

Di lui, amante della musica classica (che era solito ascoltare nei pomeriggi domenicali), mi colpì anche uno degli ultimi gesti compiuti a Gudo, prima della nostra partenza per Miasino. Eravamo allora nell'anno 1979. Si pose, meglio sarebbe dire si buttò, in ginocchio davanti a ognuno di noi, chiedendo perdono per gli errori in cui era incorso nei nostri confronti e che avevano potuto, per la loro parte, essere motivo di divisione della comunità.

Grazie don Gregorio per il tempo che hai sottratto ai tuoi studi per prestare “ascolto” e attenzione anche agli ultimi arrivati.

Carlo M., fratello nel mondo

“...il maschio custodisce il territorio, la femmina la tana”

...Così leggevo un po' di tempo fa in un manuale sul comportamento dei cani e in questi ultimi anni ho costatato di persona quanto sia vera questa affermazione: mentre Tex e Kit (non gli eroi del mitico fumetto, ma i forse meno noti cani del monastero), se lasciati liberi, si allontanano allegramente dalla loro cuccia, Daisy (la mia cagnona) custodisce con energia e con un gran vocione la sua tana (che poi sarebbe casa mia) e, anche in monastero, non si allontana mai dalla porta...soprattutto della cucina... A casa riesce a trovare i SUOI angoli, nei quali si acciambella e dai quali tutto sorveglia, mentre sembra solo sonnecchiare.

Pur di sembrare un poco antifemminista, credo che il comportamento dei nostri amici pelosi, in qualche modo rifletta anche il comportamento degli umani: alle radici della nostra cultura non esiste forse il mito di Penelope in casa, regina, e Ulisse, l'uomo, in giro per il mondo? Credo che sia proprio della donna amare, custodire, far sentire e sentirsi a casa. Quando frequentavo il carcere di Opera, vicino a Milano, ero stupita dalla sostanziale differenza tra le celle del reparto maschile e quelle del reparto femminile. Le prime, nella maggior parte dei casi, erano squallide, nel migliore dei casi pulite e ordinate, quelle delle “ragazze” (come si dice nel lessico carcerario, al di là dell'età), a volte erano un vero incanto. Con pochissimo materiale di recupero le “ragazze” sapevano personalizzare la loro cella, renderla bella e, per quanto fosse possibile, fare in modo che potesse comunicare il calore della casa.

In questi anni, vissuti in monastero o vicino ad esso, ho avuto diversi luoghi come abitazione: una cella nella foresteria, l'eremo, una casa prima, un'altra poi nel paese di Germagno. Ho vissuto i vari piccoli traslochi avendo dentro il sentimento un po' del provvisorio. Questo senso del non definitivo mi ha spesso invitato a riflettere su cosa significhi “sentirsi a casa”, sul fatto che abitare una casa non è cosa scontata, sul dono grande di avere una casa propria dove ogni oggetto può custodire un valore e un ricordo. Mi sono ritrovata anche a pensare e a rivedere con gli occhi della memoria la casa che ho scritta dentro in modo indelebile e che abita i miei sogni. È la casa della mia infanzia, nella quale ritrovavo sicurezza, calore, riposo, con i miei “angoli di rifugio” nei quali fantasticare da bambina e da adolescente poi.

Dalla casa concreta, fatta di mura, le mie riflessioni sono passate a interrogarsi sul valore di possedere una casa interiore - anche questa molto concreta - “che nessuno può togliere” e nella quale avere lì il proprio baricentro. Una casa stabile, edificata con energia non da un'anima

“pallida” ma forte, costruita sul terreno piano della fiducia, dell’abbandono e della lode. Una casa che si appoggia sulla Roccia e che ha permesso a molti uomini e donne di essere discepoli di Colui che non ha una tana dove posare il capo. Nel silenzio della loro casa interiore sono stati custoditi dal calore della Sua Presenza (“*domestica e familiare*”, come suggerisce Giuliana di Norwich): Maria Egiziaca ha potuto abitare per lunghi anni nel deserto, il pellegrino russo accompagnato dalla grazia è stato capace di rimanere sulla strada passo dopo passo, S. Benedetto di “*abitare solo con se stesso*” in una grotta.

Anche nella Parola di Dio l’immagine della casa in qualche modo mi ha cercato e da lei mi sono lasciate trovare: “*una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco, abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*”; “*...abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni*”; “*verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*”. Essere abitati dal Signore, essere la sua dimora, il suo santuario e nello stesso tempo riposare sul suo seno, nelle sue dimore.

“*Vado a prepararvi un posto, nella casa del Padre mio vi sono molti posti*”. Le Sacre Scritture infine mi hanno portato a pensare al termine del nostro pellegrinaggio, alla casa del Padre dove saremo accolti per il suo amore, attesi da tutti coloro che hanno vissuto con noi nelle nostre case e ci hanno fatto sentire almeno un poco a casa... Saremo anche in compagnia di tutti gli “homeless”, a cominciare dal povero Lazzaro presente nel vangelo di Luca, che finalmente troveranno “*nel seno di Abramo*” calore e riposo.

E per concludere un ultimo piccolo pensiero ispirato dagli amici pelosi con cui ho aperto questa pagina: quando Daisy, fedelissima ogni giorno, gioiosa e colma di fiducia, cerca rifugio in mezzo alle mie gambe e io affondo le mani nel suo pelo, be’, forse ci sentiamo entrambe a casa...

Liana Isabella

**Monastero dei
santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel e fax 0323.866832
e 0323.887282
E-mail:
monastero@monasteroermagno.it
<http://www.monasteroermagno.it>**